

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1857

PRESIDENZA DEL GENERALE QUAGLIA DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Seguito della verifica dei poteri — Relazione sull'elezione del collegio di Pont-Beauvoisin — Protesta per irregolarità, e proposizione d'inchiesta del deputato Ara — Osservazioni in favore della validità dei deputati Avondo relatore, De Viry e Della Motta — Convalidamento dell'elezione — Relazione sull'elezione di Strambino — Lettura di proteste e proposizione di convalidamento a nome dell'Ufficio — Questioni sull'intromissione del clero nelle elezioni — Discorso del deputato Camburzano in difesa dell'elezione e della condotta degli ecclesiastici — Cenni e considerazioni del deputato Alvigini — Discorso del deputato Mamiani e sua proposta d'inchiesta — Discorso del presidente del Consiglio e sua proposizione per un'inchiesta generale sull'ingerenza clericale — Discorso del deputato Solaro della Margarita in difesa del clero — Discorso del deputato Brofferio in appoggio dell'inchiesta generale — Considerazioni del deputato Bizio in appoggio dell'elezione di Strambino — Osservazioni del deputato Moia — Discorso del deputato Sotgiu contro l'inchiesta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

LEARDI, segretario iunior, legge il processo verbale della precedente tornata.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(L'appello nominale viene interrotto, stante l'arrivo di parecchi deputati.)

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DEI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della verifica dei poteri.

La parola spetta al deputato Avondo, relatore dell'ufficio I.

AVONDO, relatore. Collegio di Pont-Beauvoisin. — Questo collegio è diviso in tre sezioni. Il numero degli elettori iscritti è il seguente: nella sezione di Pont-Beauvoisin 289, Les-Echelles 223, Saint-Genix 254. Intervenero alla votazione 578, e gli elettori distribuirono i loro voti nel modo seguente:

Nella sezione di Pont-Beauvoisin ne toccarono 146 al signor avvocato Chapperon, 116 nella sezione Les-Echelles, e 127 nella sezione di Saint-Genix: totale 389.

Al signor Guillet Giuseppe ne toccarono 83 nella prima sezione, 51 nella seconda e 52 nella terza; schede nulle 3.

Dunque, avendo l'avvocato Chapperon ottenuto più della metà dei voti degli elettori votanti e più di un terzo del totale degli iscritti, venne proclamato deputato. Ma contro questa elezione vi sono due proteste. La

prima venne fatta da quattro individui della sezione di Saint-Genix, però questa protesta è affatto insignificante.

Questi quattro individui narrano nella medesima che i votanti nella sezione di Saint-Genix ascendevano al numero di 178 e che si raccolsero voti 179, ma risulta il contrario dal verbale della sezione stessa, essendo realmente stati 179 i votanti.

Si disse ancora in questa protesta che un elettore di Saint-Genix, dopo aver ricevuto il biglietto di convocazione, non fu ammesso a votare, perchè non fu trovato iscritto nella lista elettorale, ma ciò è coerente al disposto della legge elettorale. Si dice finalmente che molti proprietari, i quali pagano l'imposta voluta per essere elettori, non furono iscritti nelle tabelle elettorali, e che perciò non hanno potuto concorrere alla votazione. Come vede adunque la Camera, questa protesta è affatto insignificante.

Ma avvenne un'altra della sezione di Pont-Beauvoisin. Questa protesta ha la data del 7 dicembre corrente, ed è sottoscritta da sette elettori, la cui firma è stata legalizzata dal sindaco. In essa si dice che essi passano oltre sulle mene che si sono adoperate dai parroci e dai preti per far prevalere l'elezione del proprio candidato, ma che non possono tacere che la lista elettorale restò affissa nella sala finchè non si era ancora proceduto alla formazione dell'ufficio definitivo, ma che poi venne questa lista tolta da uno scrutatore e non fu più rimessa al suo posto. Chiedono questi elettori che si proceda ad un'inchiesta relativamente a questo fatto, onde venga poi annullata l'elezione.

L'ufficio I mi ha incaricato di osservarvi che, a suo avviso, questa protesta non merita alcun riguardo, fatto riflesso dapprima che venne la medesima molto tardivamente, cioè il 7 dicembre, mentre per altro risulta

che all'epoca in cui si procedette allo squittinio nella sezione di Pont-Beauvoisin non si elevò veruna protesta intorno a tal fatto.

L'unico rilievo che allora si fece sulla seguita elezione fu di nessun riguardo; si osservò cioè da un elettore che due bollettini erano di una dimensione diversa dagli altri, erano di minore grandezza; ma il presidente, facendo osservare che questi bollettini erano della carta stessa degli altri da lui distribuiti, che quindi era probabile che tali due biglietti fossero stati dagli elettori stessi che li deposero nell'urna accorciati tagliandone una parte, l'ufficio elettorale credette che dovessero ammettersi come validi.

Ora, se durante lo squittinio un elettore ha creduto di dover fare questa insignificante osservazione sull'irregolarità delle operazioni, certamente egli stesso od altri avrebbero egualmente protestato contro l'irregolarità citata nella protesta, se veramente il canonico Croisollet avesse ritenuto presso di sé quella lista elettorale, perchè nessuno più la esaminasse, od almeno si dovrà dire che questo fatto non fu dall'adunanza creduto tale da rendere irregolari le operazioni.

Quindi l'ufficio I mi ha incaricato di proporvi, nonostante tale protesta, la conferma dell'elezione fatta dal collegio di Pont-Beauvoisin.

ARA. Domando la parola.

Pregherei l'onorevole relatore di voler dare lettura di questa protesta, perchè mi pare che le osservazioni sulle quali l'ufficio basava il suo giudizio sono semplici conghietture, semplici presunzioni; ma, siccome nella protesta mi pare siano allegati dei fatti, la Camera deve sui medesimi fondare il suo giudizio.

AVONDO, relatore. Darò lettura di questa protesta:

« Les soussignés électeurs du collège du Pont-Beauvoisin, section du Pont-Beauvoisin, déclarent protester contre l'élection du 15 novembre 1857, et en cela ils n'usent pas seulement d'un droit, mais ils accomplissent encore un devoir.

« Ainsi, ils veulent bien passer sous silence la pression qu'ont exercée les curés et abbés sur la conscience des électeurs, leur attitude à la séance, leur empressement d'écrire les votes de leurs électeurs, les bulletins qu'ils ont non-seulement distribués, mais pour ainsi dire imposés à l'occasion de la formation du bureau provisoire; leurs discours et propos, tant publics que privés, tous éminemment hostiles au Ministère qu'ils ne cessent depuis longtemps et qu'ils n'ont surtout cessé, depuis le prône du 8 novembre, de décrier en le représentant comme devant infailliblement amener le renversement de la religion et compromettre au plus haut point les intérêts matériels du pays.

« Mais on pose en fait que l'article 69 de la loi électorale a été violé.

« Ainsi, pendant toute la votation, la liste des électeurs de l'arrondissement n'a point été affichée dans la salle des séances: cette liste a seulement été affichée lors de la formation du bureau définitif.

« Après la formation dudit bureau, le scrutateur cha-

noine Croisollet s'en est emparé, et elle n'a plus été affichée.

« Cette transgression doit rendre l'élection nulle, et c'est ce que les électeurs soussignés demandent.

« Ils prient en conséquence monsieur le président de la Chambre élective de leur donner acte de ladite protestation et de faire statuer par qui de droit.

« Pont-Beauvoisin, 7 décembre 1857. »

ARA. Mi pare che il fatto contenuto nella protesta sia bastantemente grave perchè la Camera debba farne soggetto di esame. La legge elettorale prescrive esplicitamente che la lista deve essere pubblicata e tenuta affissa. Ora se è vero, come venne allegato nella protesta, che quella lista fosse tolta, e non più affissa appena costituito l'ufficio definitivo, questo pare a me sia un vizio tale da produrre la nullità dell'elezione. Quando si ordina dalla Camera un'inchiesta? Quando, esaminato il fatto e riconosciuto che è avvenuta qualche irregolarità, questa è tale che renderebbe viziata l'elezione. Dal momento che questo fatto, ove esista, vizierebbe l'elezione, parmi che la Camera dovrebbe ordinare l'inchiesta; conseguentemente io domando che, essendosi fatta questa protesta da elettori, di cui è autenticata la firma, la Camera voglia ordinare quest'inchiesta.

AVONDO, relatore. Osserverei all'onorevole Ara che io pure sono d'avviso che una protesta, quando contenga fatti verosimili, precisi, non che influenti, deve essere ammessa in qualunque tempo sia presentata; ma non si può per altro contestare che il tempo in cui si presenta può influire assai sul suo valore.

Ora, io soggiungo, se quando si procedeva allo squittinio, vennero presentate delle proteste, ma furono esse insignificanti, può egli essere probabile ciò che si attribuisce al canonico Croisollet? Od almeno potrà forse essere verosimile che un tal fatto abbia occasionato delle irregolarità nell'operazione elettorale? La Camera ritenga che la legge elettorale, quando prescrive le formalità da osservarsi nelle elezioni, si astiene sempre dal pronunciare la loro nullità ove siansi trascurate o violate; e perchè ciò? Perchè volle che dipendesse dalle varie circostanze l'esaminare se la mancanza di una qualche formalità possa far credere che l'elezione non sia regolare, e che l'espressione degli elettori non sia stata sincera.

Ora la circostanza che questa protesta venne presentata soltanto il 7 dicembre, cioè molto tempo dopo che seguì l'elezione, la circostanza che, pendente l'elezione, non si fece protesta di sorta, dimostra che è superfluo il procedere ad una inchiesta sul fatto esposto dai ricorrenti, e non solo è superfluo, ma sarebbe inoltre poco decoroso, perchè, se diamo retta a tutte le proteste, anche quando troviamo che il fatto allegato è inverosimile, oppure quando, tuttochè verosimile, non ha potuto influire sulla sincerità dell'elezione, noi apriamo un largo campo alla contestazione di tutte le elezioni.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha la parola.

ARA. La lettura data di varie proteste parmi doverci

indurre ad osservare bene la connessione dei fatti. Si sono inoltrate proteste da alcuni che pretendevano aver diritto di dare il voto. Il relatore ha detto benissimo che queste osservazioni non sussistono dal momento che i protestanti non erano iscritti nelle liste elettorali. Come, domando io, si può riconoscere il diritto che abbia taluno d'intervenire alla votazione quando non è pubblicata la lista che la legge prescrive? La legge ha stabilita la pubblicazione delle liste elettorali non solo pel controllo delle operazioni, ma eziandio perchè sieno salvi ed illesi i diritti dell'elettore. Ora, se in questa elezione esistono proteste di individui, che pagano il censo richiesto ad essere elettore, per non essere stati compresi nelle liste...

AVONDO. Non in questa sezione.

ARA. Parlo di tutto il collegio. Data l'esistenza di tali proteste, e quindi quella più importante che le liste elettorali non sono state affisse, non si può a meno di congiungere i fatti, e dare conseguentemente maggiore peso al difetto di pubblicazione della lista degli elettori, pendente l'operazione, in sito accessibile per tutti.

Dice l'onorevole relatore che la legge ha bensì prescritto tale formalità; ma che questa non è così essenziale da far sì che sia viziata l'elezione quando la formalità sia trascurata, perchè non vi è nella legge comminazione di pena, ma comminazione di nullità.

In quanto a me dichiaro che non credo ammissibile un tal principio; la legge ha prescritto delle formalità che sono tutte essenziali, e lo è tanto più quella di cui si tratta, in quanto che essa serve di controllo per stabilire il diritto degli elettori, e deve quindi la trascuranza della medesima recare un vizio intrinseco nell'elezione. Per conseguenza, in vista massimamente che in questa protesta si fanno allegazioni di fatto riguardo ad una pressione morale che si sarebbe esercitata, io credo che si debba per quest'elezione ordinare un'inchiesta.

DE VIRY. Hier, messieurs, au sujet d'une élection, de l'élection, je crois, de l'honorable Valerio, nous avons reconnu que lorsqu'il s'agissait d'un fait matériel résultant des circonstances qui se sont passées dans le bureau pendant les opérations électorales, on ne pouvait pas admettre ces protestations qui arrivent après coup. Je comprends ces protestations quand elles ont trait à des menées pendant les opérations ou avant, dont la connaissance n'a pu venir qu'après la clôture immédiate du procès-verbal; mais lorsqu'il s'agit de faits arrivés pendant l'opération électorale elle-même, que le procès-verbal constate la régularité complète de toutes ces opérations, je ne crois pas que nous puissions admettre de semblables protestations, qui arrivent après coup; et il me semble que les précédents, déjà établis par la Chambre, suffisent pour qu'on doive opposer la question préjudicielle à cet égard.

Mais je ferai, sur le fond de l'affaire, une simple observation. Il résulte de la protestation que la liste électorale a été affichée pendant un certain temps, que

plus tard le chanoine Croisillet a pris cette liste sur la table; mais il n'est pas dit qu'il l'ait emportée.

Il était scrutateur, il a pris cette liste; mais cette liste il ne l'a pas emportée, elle était restée sur le bureau, et je ne vois pas que dans d'autres élections, lorsqu'il était reconnu que la liste se trouvait dans la salle électorale, on put élever des difficultés à ce sujet.

Je ne crois pas d'abord qu'il puisse y avoir doute sur la validité de l'élection, et je ne crois pas non plus que pour un fait aussi simple, qui n'est nullement reproché par la loi, on doive procéder à une enquête.

Si la liste des électeurs avait été emportée ou déchirée, alors, peut-être, j'aurais de graves doutes à cet égard; mais lorsqu'un scrutateur prend la liste affichée à la muraille pour inscrire les noms en marge, à mesure qu'on fait l'appel nominal, et qu'il la tient sur la table du bureau présidentiel, il me paraît évident qu'alors on ne peut pas demander une enquête pour un fait qui ne tombe sous aucune des prescriptions de la loi.

Dès lors j'appuie les conclusions du bureau, qui sont pour admettre sans autre la validité de l'élection.

DELLA MOTTA. Ho domandato la parola per specificare un caso identico che è già stato contemplato dalla Camera all'occasione del rapporto sull'elezione di Mondovì. In questa elezione si presentò il caso che le liste elettorali furono tolte dal luogo in cui erano affisse e deposte sul tavolo della Presidenza. La Camera passò oltre su questo, considerando che le liste erano rimaste pur sempre nella sala, e quindi a disposizione di chiunque avesse voluto consultarle.

Nel caso presente poi nè le proteste, nè il signor relatore hanno detto che il traslocamento di queste liste sia stato fatto fuori della sala, che anzi stavano esse a mani d'un membro dell'ufficio; nessuno allega che l'averle quello scrutatore tolte abbia causato qualche irregolarità riguardo all'elezione. Nessuno dice che siansi introdotti falsi elettori, che siano state date schede a chi non doveva votare.

Dunque è una semplice materialità sulla quale la Camera ha già fatto ampiamente giudizio.

ARA. Mi pare che il caso sia diverso. (*Rumori a destra*) Se la Camera vuol stare sotto l'impressione dei precedenti stati invocati dall'onorevole preopinante, io mi taccio, ma ritengo che i precedenti invocati nulla abbiano di comune col fatto attualmente in discussione.

Nell'elezione di Mondovì consta alla Camera che la lista era stata provvisoriamente messa sul tavolo della Presidenza a disposizione degli elettori: ora parmi che dalla lettura della protesta ciò in nulla consti nella elezione di cui si tratta, ma anzi questo fatto sia precisamente escluso, in quanto che si disse che un canonico si sia appropriato questa lista. (No! no! *a destra*)

Pregherei l'onorevole relatore di dar lettura dei termini della protesta, ma mi pare, dico, che la lista non era a disposizione degli elettori.

COSTA DI BEAUBEGARD. Je repousse l'insinuation

malveillante que semble faire M. le député Ara. Le chanoine était membre du bureau; il a détaché cette liste qui était fixée à la muraille pour la porter sur la table. Je demande s'il y a dans ce fait la volonté de faire disparaître la liste, comme semblerait l'indiquer le député auquel je répons.

ARA. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola, ma lo prego di racchiudersi nel fatto personale.

ARA. Io respingo in modo assoluto l'insinuazione che l'onorevole Costa di Beauregard credette di ravvisare nelle mie parole, perchè io sono solito di esprimere sempre con franchezza la mia opinione tanto nel sostenere quanto nel combattere un'elezione.

In prova del che io fo osservare all'onorevole Costa di Beauregard che io chiesi al relatore che desse lettura dei termini della protesta, poichè io non conosco i fatti che vedo conosciuti dall'onorevole Costa di Beauregard.

Se avessi saputo che non si è fatto appropriazione di sorta della lista, non avrei allegato in tal senso termini di cui si possa farmene critica davanti la Camera.

AVONDO, relatore. (Leggendo) La protesta dice: « qui s'en est emparé, » e poi « elle n'a plus été affichée. » (*Movimento*)

Voci. Ai voti! ai voti!

AVONDO, relatore. Contro a questa elezione l'onorevole Ara fece osservare che la legge elettorale ha prescritto in un modo imperativo che la lista degli elettori debba essere affissa nella sala, e quindi da ciò deduce che, risultando che non sia stata affissa pendente tutta l'operazione, si doveva procedere ad una inchiesta per verificare se realmente ebbe luogo questo fatto.

Ma faccio riflettere a questo riguardo che la legge elettorale stabilisce benissimo in massima che si debbano osservare le formalità da essa prescritte, ma, stabilendo soltanto questa massima, e non prescrivendo la nullità ove alcuna trasgressione fosse commessa, non si può dubitare che ha voluto lasciare al criterio della Camera il determinare quando la trasgressione di una formalità dia luogo o no a nullità.

Nel presente caso non ha avuto luogo, io suppongo, l'affissione permanente della lista elettorale nella sala, ma nessuno fece delle proteste quando si procedette all'elezione, nessuno si lagnò d'essere stato escluso dal votare quantunque il suo nome fosse iscritto nella lista elettorale.

È vero che vi sono proteste di elettori i quali allegano essere succeduti inconvenienti, essere cioè stati esclusi dal votare dei proprietari che pagavano l'imposta prescritta per essere elettore; che fu pure escluso dal votare un individuo il quale aveva il suo biglietto di iscrizione, perchè il medesimo non si trovava iscritto nella lista. Ma tutti questi inconvenienti ebbero luogo in altre sezioni, in quella di Saint-Genix e non in quella di Pont-Beauvoisin.

Dunque da ciò viene a risultare che veramente non vi è probabilità che l'essersi il canonico Croisollet, scru-

tatore, ritenuta la lista elettorale presso di sè, possa in qualche modo aver influito sulla votazione. L'ufficio I quindi ha dichiarato che si poteva ammettere quest'elezione, ed io ve ne propongo a nome suo la convalidazione.

CAVALLINI GASPARE. L'ufficio I, al quale ho l'onore di appartenere, ha preso ad attenta disamina la protesta di cui diede lettura alla Camera l'onorevole relatore, e dopo lunga discussione si è pronunciato ad unanimità per l'approvazione dell'elezione della quale si tratta.

Io ho letto nuovamente or ora detta protesta, e mi sono confermato sempre più nell'opinione che ho manifestata nell'ufficio I.

Due sono le accuse che si fanno contro l'elezione del collegio di Pont-Beauvoisin: l'una, che il clero abbia fatto brogli e commesse mene, per le quali meno libera sia rimasta la volontà degli elettori; l'altra, che le liste elettorali non sieno state affisse alle pareti della sala dell'adunanza di una sezione.

Quanto alla prima accusa, l'ufficio osservò che i termini generali e vaghi con cui è redatta, senza nemmeno accennare ad un solo fatto specifico non permettevano che si prendesse in seria considerazione, tanto più se si poneva mente che l'accusa stessa era accennata in modo puramente incidentale, avvegnachè ivi si dice che *senza tenere conto delle sollecitazioni del clero*, ecc. Questa locuzione *senza tenere conto, o passando sotto silenzio le sollecitazioni*, ecc., dimostra abbastanza chiaramente che gli stessi elettori che scrissero la protesta della quale è discorso, non attribuivano a tale fatto quell'importanza che a prima vista parrebbe dovesse avere.

Vengo alla seconda accusa, dedotta da che la lista degli elettori non sia stata affissa alle pareti della sala dell'adunanza d'una sezione.

Io non sono del parere di coloro che credono che il verbale debba fare piena fede sino ad iscrizione in falso dei membri dell'ufficio. A mio avviso si deve procedere con qualche circospezione quando si tratta di ammettere fatti contrari alle risultanze dei verbali; ma non ammetterò mai che il verbale, massime stampato, come è distribuito ai collegi elettorali dal Ministero, faccia tale fede per cui debba essere in ogni caso preclusa la via alla Camera di conoscere il vero stato delle cose avvenute, eccetto solo il caso in cui si sia ordinata l'iscrizione in falso.

Non invocherò neppure i precedenti della Camera, perchè è difficile assai che si rinvenga un caso perfettamente identico all'altro. Dirò solo che, se fosse prezzo dell'opera, potrei dimostrare assai facilmente che passa una grande differenza tra il caso del quale si tratta, e quello posto innanzi dall'onorevole Della Motta.

Dirò solo che nella sala dell'adunanza della sezione, a riguardo della quale si lamenta la mancanza dell'affissione alle pareti delle liste elettorali, nessuna altra violazione della legge si denuncia nella protesta; non solo non votarono, ma non entrarono neppure nella sala persone estranee alla sezione medesima. Dirò anzi che

l'appunto fatto per la mancanza dell'affissione delle liste elettorali, non solo non è chiaro e preciso ma è enunciato in un modo contraddittorio. Infatti nella protesta si dice primieramente che le liste elettorali non furono affisse *se non dopo la formazione dell'ufficio definitivo*, e si soggiunge in seguito in altro paragrafo che *le dette liste furono ritirate dal canonico* nella medesima menzionato.

Questi due fatti pare che si elidano l'uno l'altro, e fanno sì che non si può fare una giusta e precisa idea di ciò che hanno voluto denunciare le persone che inviarono la protesta.

Queste considerazioni hanno indotto, lo ripeto, l'ufficio I a proporvi la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Pont-Beauvoisin, ed io mi sono creduto in obbligo di esporvele genuinamente prima che passiate alla votazione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda appoggiare la proposta del deputato Ara.

(Non è appoggiata.)

Non essendo appoggiata a termini del regolamento...

Voci. Sì, fu appoggiata!

PRESIDENTE. Non avendo visto che sia stata appoggiata quella proposta metterò ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Pont-Beauvoisin nella persona del signor Chapperon.

(È approvata.)

DE BOSSES, relatore. Collegio di Strambino. — Questo collegio si compone di tre sezioni: nella prima, cioè di Strambino, trovansi 208 elettori iscritti e 164 votanti; nella seconda, d'Azeglio, 127 iscritti e 101 votanti; nella terza, di Borgomasino, 85 iscritti e 72 votanti: totale degli'iscritti 420 e dei votanti 337.

I voti vennero ripartiti: al signor Birago marchese Emanuele: prima sezione, 81; seconda sezione, 48; terza sezione, 41: totale 170. Al signor Somis cavaliere Aristide: prima sezione 77; seconda sezione, 38; terza sezione, 26: totale, 141. Voti dispersi: prima sezione, 4; seconda sezione, 1; terza sezione, 4: totale, 9. Schede nulle: prima sezione, 2; seconda sezione, 2: totale, 4. Schede dubbie: seconda sezione, 12; terza sezione, 1: totale, 13. Totale dei votanti, 337.

Non computando le schede annullate, il signor Birago marchese Carlo Emanuele, avendo raggiunto più della metà delle voci dei votanti e più del terzo di quelle degli elettori iscritti, venne proclamato deputato del collegio elettorale di Strambino.

Delle schede dichiarate dubbie, l'ufficio VII, pel quale ho l'onore di riferire, riconobbe potersene attribuire 8 al signor Birago marchese Carlo Emanuele, 1 al signor Somis cavaliere Aristide e delle quattro rimanenti non doversene tener conto.

Vanno unite ai verbali della seconda sezione (Azeglio) due proteste che al VII ufficio non sembrarono poter infirmare la elezione in discorso.

Nella prima si osserva: « essersi introdotto nella sala della votazione certo Avignone, che non riteneva

il certificato elettorale, e tuttavia ammesso a votare sulla fede o testimonianza fatta dal prevosto, che, cioè, quell'Avignone era lo stesso individuo che sulle liste elettorali trovavasi iscritto. » Si richiede ancora l'annullamento di detta votazione « perchè non si lasciò trascorrere un'ora dall'uno all'altro appello. »

Non parve al VII ufficio potersi sostenere il primo appunto, perchè l'elettore Avignone trovavasi iscritto nelle liste elettorali (articolo 81); e non reggere similmente il secondo, poichè risulta evidentemente dai verbali che il secondo appello non venne incominciato che alle 3 pomeridiane.

La seconda protesta accenna infrazioni all'articolo 83.

« Non sarebbesi posto dal segretario il proprio nome a riscontro di quello dei primi 15 o 20 elettori chiamati a deporre il loro voto. »

Risulta però che, mentre uno degli scrutatori adempiva il prescritto di detto articolo, contrassegnando altra lista, il signor presidente tale controllo eseguiva pure su di un altro esemplare della lista elettorale; cosicchè il doppio controllo prescritto veniva eseguito.

Da quattro elettori d'Azeglio veniva nel giorno successivo alle elezioni trasmessa in Strambino al presidente di questa sezione centrale altra protesta di nullità, allegando « non essersi dal presidente suggellati in presenza dell'ufficio definitivo i verbali constatanti il risultato della votazione e perchè il presidente stesso avrebbe dato lettura di una lettera del signor cavaliere Vacchino, comprovante come questi rinunciasse ai suffragi che per avventura potevano su di lui cadere. »

Nè maggiormente valevoli parvero al vostro ufficio i testè notati appunti, poichè il suggellamento dei verbali non viene dalla legge prescritto, e la lettura della rinuncia che dal signor cavaliere Vacchino si faceva alla candidatura, non parve cosa estranea all'elezione; e, letta questa da uno scrutatore, mentre lasciava intatta ogni possibile libertà del voto, solo poteva servire a prevenire un sempre lamentevole disperdimento di voti.

Senonchè giova ritenere che con lettera dell'11 corrente venne dal signor sindaco di Strambino trasmessa al signor ministro dell'interno una protesta firmata da 85 nomi d'individui qualificati dal detto signor sindaco come elettori.

In detta protesta si deducono in sostanza appunti sparsi dal partito così detto clericale contro il signor cavaliere Somis Aristide, qual persona irreligiosa, ecc.; e minacce di scomunica contro chi avesse dato il suo voto al cavaliere Somis, anzichè al marchese Birago; che abbiano inoltre non poco contribuito all'elezione di questo il triduo eseguito e la lettura di una circolare del signor vescovo d'Ivrea.

In una memoria quindi senza data, nè rivestita di alcuna firma, mentre si ripetono queste accuse, si accenna inoltre al fatto di un parroco che, vedendo come non fossero comparsi al primo appello tre elettori del suo paese, li mandò a chiamare, e, giunti a Strambino,

loro pagò da bere e quindi li invitò a pranzo, a condizione che votassero pel marchese Birago.

Voci. Legga la protesta!

DE BOSSES, relatore. Darò comunicazione alla Camera di questa protesta.

Leggerò anzitutto una lettera del sindaco di Strambino al ministro dell'interno, che è così concepita:

« Aderendo alle vive istanze d'una gran parte degli elettori di questo collegio, il sottoscritto si fa un dovere di rassegnare al signor ministro per gli affari dell'interno la qui unita rappresentanza accompagnata da una nota di schiarimenti alla medesima relativi.

« Il numero degli elettori segnatori sarebbe stato assai maggiore se la tema di rendere il foglio in istato logoro e non più presentabile non avesse consigliato di prescindere dal farlo circolare in sette od otto comuni del collegio.

« A nome degli elettori sovraddeiti, lo scrivente prega il signor ministro a voler presentare il documento in discorso alla Camera parlamentare per quelle provvidenze che saranno del caso. »

Ora do comunicazione di una protesta scritta da 85 elettori:

« *Onorevoli signori deputati,*

« I sottoscritti membri del collegio elettorale di Strambino, a tutela non tanto della propria dignità, come per l'onore medesimo del collegio cui appartengono, credonsi in obbligo di protestare, siccome solennemente protestano, contro la nomina a loro deputato testè seguita in capo del marchese Birago di Vische, nella persona, cioè, del direttore del giornale *l'Armonia*.

« Essi perciò pongono a fondamento della presente loro protesta le seguenti principali circostanze di fatto, che pur si potrebbero accertare, e per cui caldamente si prega la Camera a volerne ordinare una inchiesta, qualora le irregolarità di cui nel verbale della sezione d'Azeglio non fossero per sè sufficienti ad annullarne l'elezione.

« Il partito clericale, visto che i comitati tenutisi in Strambino e Vestigné unanimi si erano pronunciati pel cavaliere Aristide Somis, raddoppiò le mene e più non lasciò d'allora in poi intentato alcun mezzo anche illecito; cosicchè, mentre da un lato altri con sottili astuzie attirava a sè gli elettori meno intelligenti, dipingendo loro il prefato cavaliere Somis come pericoloso e disposto a combattere la religione con una politica, essi dicevano, diabolica, satanica, infernale; altri alla loro volta, facendo servire la religione di stromento alle loro mire, nella qualità di pastori s'introducevano nelle case ed ivi distribuivano bollettini, consigliando non solo, ma imponendo alle docili pecore il voto pel marchese di Vische sotto pena della scomunica a chi votasse in contrario.

« Con siffatto procedere, chi non vede essersi dal partito clericale fatta aperta violenza al disposto dall'articolo 97 della legge elettorale, giusta la quale chiunque

può essere eletto deputato, purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto?

« Arrogasi che a dar valore e consistenza alle come sopra praticate insinuazioni concorsero mirabilmente la pastorale di monsignore, letta e commentata sul pergamino, l'eseguito triduo, ecc., per modo che rimane in-contrastabilmente costante in fatto, come pubblico e notorio, che non già il libero e coscienzioso voto della maggioranza degli elettori di Strambino, Azeglio e Borgomasino, ma sibbene gl'inganni operati, le calunnie seminate pervennero ad eleggere deputato il direttore dell'*Armonia!!!* (*Sensazione*)

« I sottoscritti portano fiducia che l'elezione sopra detta possa essere riguardata nulla, come tale fu dichiarata quella dell'avvocato Cattaneo nella Sessione parlamentare del 1849, mentre si hanno in pronto le prove per accertare i fatti sopra riferiti. »

Dopo il documento sopra descritto, vi darò lettura di una memoria o schiarimento (come lo chiamano i sottoscritti) della protesta e supplica degli elettori liberali di quel collegio. A questa sono apposte sei sottoscrizioni legalizzate dal segretario mandamentale di Strambino.

« Il cappellano della borgata, il Bessolo, si recò da un elettore, e dopo d'averlo in mille modi eccitato ed animato a dar il suo voto al marchese Birago, non esitò di minacciarlo della scomunica, ove non avesse aderito alle sue istanze; quindi, all'oggetto di ottenere il propostosi intento, si recò alla sera nella stalla dello stesso elettore, ed ivi in presenza della moglie e dei figli gli dichiarò che, se persisteva nel suo proposito, qualora venisse ad ammalare non gli avrebbe più amministrati i sacramenti, ecc.

« Il parroco di Strambino recossi presso un elettore, ed ivi dichiarando apertamente che, dietro la emessa professione di fede, un buon cattolico più non poteva in coscienza dare il voto al cavaliere Somis, gli consigliava non solo, ma anzi gli comandava di darlo invece al marchese Birago, alla persona cioè designata nei bollettini stampati, che gli rimetteva, ed in cui aveva scritto di proprio pugno *candidato marchese Birago di Vische*.

« Lo stesso pastore, accostatosi nel giorno dell'elezione ad un prete, gli disse che se votasse per il cavaliere Somis, e che quindi fosse andato a confessarsi da lui, non solo non gli avrebbe più data l'assoluzione, ma non gli avrebbe nemmeno in tal caso più permessa la continuazione della messa. (*Movimenti*)

« Il prevosto di Mercenasco vedendo che tre elettori del proprio paese non si erano presentati al primo appello, mandò tosto a chiamarli, e giunti in Strambino rimise loro per intanto venti soldi acciò andassero a bere, e quindi li invitò a pranzo a condizione dessero il voto al marchese Birago, dicendo loro che questi avrebbe tutto pagato, come di fatto pagò. »

Io debbo avvertire che l'ufficio VII, in nome del quale ho l'onore di riferire, avendo tenuto conto di quest'ultima protesta, ha creduto di non dover mutare il

voto già espresso, essendo i fatti ivi narrati perfettamente identici a quelli citati nella prima.

Laonde le opposizioni fatte alla nomina a deputato del signor Birago marchese Carlo Emanuele, sia perchè non vennero presentate agli uffici elettorali, sia perchè non hanno tutto quel carattere di autenticità che sarebbe a desiderarsi, e sostanzialmente poi perchè non accennano le medesime ad alcuna di quelle mancanze che la legge volle colpire di nullità, il VII ufficio, alla maggioranza di 8 voti contro 7, fu d'avviso che si dovesse la medesima convalidare, ed io compiendo l'onorevole mandato confermatomi, come dissi, nella riunione che ebbe luogo stamane, vi propongo l'adozione delle conclusioni prese per la conferma a deputato di quel collegio nella persona del signor marchese Birago di Vische Carlo Emanuele.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Camburzano. (*Segni di attenzione*)

CAMBURZANO. L'onorevole marchese Birago deve sporgere querela dinanzi ai tribunali a proposito di quest'ultima protesta, che chiamerò piuttosto un libello diffamatorio. È falso, assolutamente falso, e devo protestarlo in suo nome: egli non ha dato un solo centesimo per la sua elezione.

Io credo che nel nazionale Parlamento abbia a tacere ogni spirito di parte, e stiano qui fra noi l'unione degli animi, il desiderio di far prospera e gloriosa la comune patria. A quest'idolo dei nostri pensieri io non dubiterò di vedere offerti in olocausto antichi rancori, querele e rampogne, che noi per i primi eravamo pronti a lasciare avvolti nel silenzio e nell'oblio.

Ma si citano postume proteste, ove travisansi i fatti più innocenti, si dà colore e vita a sogni e fantasmi, e dall'esito inatteso delle ultime elezioni vuolsi trarre materia facile ed abbondante di nuove accuse.

È mio dovere, come cittadino, di innalzare la voce a difesa della verità, è mio diritto di non lasciarla opprimere.

Io ascolto riprodursi le parole di *pressione morale* esercitata dai clericali, come altrove ascoltai quelle di *pressione morale* esercitata per parte del Governo. E le une e le altre finchè racchiuse nei limiti dalla legge prefissi, sono ingenite alla libertà del voto, alle passioni degli uomini, al mutato ordine di cose.

È fuor di dubbio che, quando si assembrano i comizi ogni parte studiasi di promuovere i suoi, e ne vanta i talenti, il genio, le virtù a detrimento di quelli della parte opposta.

Se voi votate per i clericali, dicevasi e stampavasi in grossi cartelloni ed affiggevasi su tutti gli angoli della città, voi avrete la guerra civile; se votate per quelli della sinistra, la repubblica; se per quei del Ministero, lo scisma e la scomunica.

Signori, noi dobbiamo dominare da più purgata atmosfera questo bollore d'animi, questo urto di parti, e non iscendere indecorosamente a mischiarci nel novero dei combattenti.

A conciliare non ad inasprire studiamoci, e perciò evi-

tiamo lo scandalo che sarebbe gravissimo qualora nelle nostre mani stessero due pesi e due misure, e vedesse il popolo sottoposto ad inchiesta per leggieri motivi quelli di una parte e ne andassero esenti quelli di un'altra con manifesta violazione della coscienza.

Signori, narrasi in varie proteste che i preti irrompessero nelle sale elettorali. E perchè no, se elettori? Si muti il termine *irrompere* in quello un po' meno poetico di *entrare*, e vedremo che i preti entravano nelle sale elettorali come elettori.

Aggiungesi che eglino scrivevano le schede agli alfabeti. E chi lo vieta quando non si esercita violenza?

Dicesi di più che minacciassero la scomunica ed il rifiuto dei sacramenti, ma si dice pure che intendenti, giudici ed altri impiegati minacciassero destituzioni e perdite di pensioni.

E noi, sopra un *si dice*, innalzeremo tutto un edificio di accuse e di condanne?

BROFFERIO. Domando la parola.

CAMBURZANO. Signori, noi siamo qui per volontà del popolo che ci elesse: ci si consenta adunque di protestare altamente che egli non fu tratto in inganno affidandoci il suo mandato. La nostra coscienza non fu mai da spargiuri contaminata, e la santità del giuramento è cosa sacra, per noi; quindi lo Statuto nelle nostre mani non corre pericolo (*Movimenti*); ma se non ha altri avversari, egli durerà (*Bisbiglio a sinistra*), dominando le passioni degli uomini e la mutabile fortuna dei tempi. Piegansi sotto un fascio di glorie le nostre secolari bandiere, e noi siamo cresciuti all'ombra di quelle, e ci parla nel cuore, quanto ad altri, amore di patria; quindi se il popolo, ad onta di tante ire che si vollero così iniquamente accumulate sul nostro capo, ci condusse, quasi per mano, al nazionale Parlamento, non si insulti alla sua intelligenza, non si dica, non si faccia ripetere che egli fu aggirato da intrighi. Egli ci elesse perchè dal nostro vivere trasse argomento delle nostre intenzioni. Noi sfidiamo altamente quei detrattori che con effemeridi, con libelli anonimi, con fogli volanti tanta polvere sollevano onde oscurare il limpido cielo della verità; che di fango bruttarono tante onorate riputazioni; noi sfidiamo a citare un atto solo della nostra vita di cui abbiamo ad arrossire. (*Bravo! a destra*)

Fedeli a Dio, al Principe, alle leggi del regno, per queste ebbimo a soffrire talvolta amarezze e persecuzioni; ma più bella rifiuse ognora la nostra innocenza, ed il biasimo dei tristi, quasi corona di gloria, ci fe' segno all'amore della moltitudine (*Bravo! a destra e movimenti a sinistra*), la quale edotta dagli avvenimenti, comprese oramai non essere suoi nemici quelli che nell'Europa intiera si oppongono alla irruente barbarie che minaccia la famiglia e la proprietà, e studiasi confondere in una medesima rovina le infrante corone, gli statuti violati e le pietre disperse del santuario. No, non sono nemici dello Statuto coloro che vogliono una patria forte e possente, florida per interna amministrazione, per istudi, per arti, per commercio e principalmente per moralità.

E se noi propugniamo la causa della religione è appunto perchè in essa sta il palladio della fortuna del Piemonte e delle nostre libere istituzioni. Essa solo insegna ai potenti equità e giustizia, ai popoli rispetto alle leggi; essa sola consacra i diritti, santifica i doveri.

Signori, conchiudo pregandovi a dar bando a queste recriminazioni di parte da cui traspira la passione, e che mi sembrano indegne della maestà del nazionale Parlamento. Stretti in concorde volere intorno al trono del nostro Augusto Monarca, noi dobbiamo affrettare, non ritardare il momento in cui avremo ad occuparci dei gravi e vitali interessi della patria, a rimarginarne le ferite, ed alleviarne i pesi; dietro noi sta la nazione che qui ci condusse, che ci anima e ci conforta. (Bravo! dalle gallerie e dalla destra)

PRESIDENTE. Debbo avvertire le gallerie e le tribune che, secondo i regolamenti, è proibito ogni segno di approvazione e di disapprovazione.

La parola spetta al deputato Alvigini.

ALVIGINI. Mi corre debito di esporre alcune osservazioni in aggiunta alla relazione che venne fatta dall'onorevole relatore del VII ufficio. Era primieramente mia intenzione, e ne fui prevenuto, di far conoscere alla Camera come fosse avvenuta la votazione nell'ufficio e dichiarare che i votanti furono sette per la sospensione dell'elezione e per il procedimento ad un'inchiesta, otto per il convalidamento della elezione.

L'altra osservazione che io stimava necessario di sottomettere alla Camera, onde la medesima conoscesse da quali motivi fosse stata mossa la minoranza a votare per la sospensione, si è che non si tratta di fatti generici indeterminati, non circostanziati, come accennò testè nel suo discorso l'onorevole conte di Camburzano, ma di fatti gravissimi, ammiccolati da circostanze di luogo, di tempo, di persone, di fatti tali che, se venissero a verificarsi, io credo che maggiori essere non potrebbero per costituire quella pressione morale, quella intimidazione che la legge sicuramente proscrive, onde le votazioni siano libere e indipendenti. (Bravo! dal centro)

Questo fu il motivo che determinò la minoranza dell'ufficio ad insistere per una inchiesta.

Si opponeva ciò che la Camera ha oggi inteso dall'onorevole di Camburzano, cioè che non solo questi fatti si sono verificati da parte dei clericali, ma ve n'è più di un esempio da parte del Governo.

Signori, la minoranza dell'ufficio vostro ha fin d'allora osservato, come oggi per mio mezzo osserva, che qui non si deve aver riguardo alla persona dell'eletto, ma solo a che i voti degli elettori siano liberi e scevri da ogni pressione, da ogni intimidazione: che questi fatti riguardino alla parte dei clericali o alla parte dei liberali è tutt'uno; l'infrazione è eguale, eguale deve essere il voto della Camera, appunto perchè non si vogliono due pesi e due misure.

Queste cose io doveva semplicemente osservare: lascerò ad oratori di me più facondi la cura di rispondere alla eloquente e poetica orazione che fu testè recitata dall'onorevole Camburzano.

Solo prego la Camera di ritenere che in tutta questa orazione, che noi abbiamo con tanto piacere ascoltata, egli non ha certamente avuto in mira i fatti attuali, egli ha divagato in supposizioni...

CAMBURZANO. Domando la parola.

ALVIGINI... di altri fatti, di altri elementi che qui non vengono in campo. L'esame cade sui fatti che sono dedotti nelle due proteste firmate da un numero rispettabile di elettori, fatti, come io diceva, constatati e circostanziati, i quali sono di somma gravità.

Ecco le spiegazioni che mi occorreva di dare alla Camera.

MAMIANI. Signori, spiaceci di condurre quest'Assemblea dal diletto d'un'orazione faconda e poetica, come l'onorevole preopinante la chiamava, alla semplicità e umiltà della prosa. Io non entrò nemmeno nelle infinite considerazioni del conte di Camburzano, perchè intendo non uscire dal fatto speciale dell'elezione di cui al presente ci occupiamo. Già l'onorevole preopinante ha esposte ed anticipate parecchie mie osservazioni, ed io gliene sono grato, perchè abbrevia di molto le parole che sono per dire. Una cosa poi egli avvertiva importantissima e vera; quindi piacemi di ripeterla e ricondurla nella memoria dell'Assemblea. Signori, la persona dell'eletto non entra giammai nelle censure che facciamo sulle brighe e sulle mene degli elettori. Guai a noi se dovessimo portare il carico degli errori e dei travimenti che, anche per eccesso di zelo e d'amicizia, commetter possono i nostri fautori nei collegi elettorali! Perciò, pur decretando l'inchiesta, il signor marchese Birago rimarrà quell'onesta e degna persona che è; ma noi possiamo riconoscere senza scrupolo che i suoi elettori abbiano commesso gravi trascorsi e riprovevoli abusi. Ciò notato, dico a rispetto del discorso del conte di Camburzano, che egli affermava in genere non esservi stata coazione morale nè per la presente elezione nè per altre consimili, e cioè per tutte quelle che cadono sotto una medesima specie di accusa. Poi veniva asseverando e provando con lungo ragionamento che i deputati della destra non mettono in alcun pericolo lo Statuto. Lo credo bene. Nessuno entra in quest'Assemblea quando possa formar disegno di tradire lo Statuto; e, del rimanente, se lo Statuto corresse pericolo, oh! vi sarebbero troppi e troppo generosi guardiani e difensori e così fedeli e gagliardi da non temere veruna offesa da qualunque partito. (Vivi segni di approvazione)

Quanto alla coazione morale, o signori, a me non sembra questo il momento opportuno per discuterla e definirla. È materia molto difficile ed in parte nuova, e non può con agevolezza venire determinata e conclusa, perchè ha i suoi limiti per lo certo non assai rilevati e palpabili; ma, oltre di ciò, noi rischiamo qui di rinnovare la disputa del dente d'oro.

Bisogna innanzitutto sapere se i fatti esistono e la certezza di tali fatti non potrà entrare nella nostra coscienza se non mediante l'inchiesta. E quando sarà da noi domandata l'inchiesta su tali materie, se non la

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1857

domandiamo nell'elezione di cui si tratta? Qui non solo sono descritti ed annoverati molti fatti, ma ciascuno di essi ha un'estrema gravità; nè da qualcuno, io penso, si vorrà dire che sono di loro natura vaghi ed indeterminati.

Qui si tratta che un sacerdote ha minacciato di scominica...

Voci a destra. Chi?

MAMIANI. Signori, rispondo subito a questa vostra interrogazione.

Se ogni volta che leggiamo proteste di elettori, dovessero esse venire da noi invalidate per la sola considerazione... (*Interruzioni dalla destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

MAMIANI... che non vi ha sempre i nomi propri delle persone di cui si muove querela, i nove decimi delle proteste che abbiamo già lette ed approvate come documenti d'inchiesta sarebbero messi in disparte. Egli torna sufficientissimo che sieno abbastanza definite le circostanze e descritte le note personali; e perciò si domanda un'inchiesta, signori, per riconoscere a quali nomi propri si debbano recare le imputazioni.

Ora proseguo il ragionamento. Qui si parla di accusa, nè manca pure il nome proprio, di accusa, dico, d'irreligiosità pronunciata contro un ottimo cittadino. Qui si parla di commenti fatti alla pastorale dei vescovi; e tali commenti, essendo stati pronunciati in chiesa, potrebbero facilmente cadere sotto la censura della legge del 1851, che prescrive norme e riserve alla predicazione nei tempi. Qui si parla infine di distribuzione non lecita di bollettini. Ora tutte queste cose, ciascuna delle quali è rilevantissima, venendo attestate da 85 elettori, non già in città vasta e popolosa, ma in piccolo luogo e di piccola popolazione, contengono un'estrema gravità e importanza e recano nel nostro animo tanta sospensione di giudizio, quanta ne è necessaria, ed anzi sovrabbondante per domandare un'inchiesta.

Dopo ciò, non dubito di aggiungere che, quand'anche si potessero ad una ad una infirmare queste allegazioni, quando si potesse pur concludere nella sentenza di non doversi accogliere i termini della protesta poc'anzi letta, io manterrei ancora la opportunità ed anzi la necessità dell'inchiesta.

Signori, voi avete fatto più d'una volta appello alla lealtà; ebbene, lealmente si parli fra noi. Quelle accuse che abbiamo udite pronunziare in quest'elezione di Strambino sono ripetute in molte altre. Nè basta; a tale replicazione di fatti simili si aggiunge (chi può negarlo? chi vorrebbe tacerlo?), si aggiunge, dico, una profonda preoccupazione di tutti gli animi in tutto il paese. Sì, noi siamo in questo ingrato sospetto, in questo dubbio amaro (che per me, almeno, non è dolce), che una gran parte del clero abbia mancato al debito suo...

SOLARO DELLA MARGARITA. Domando la parola.

PONZIGLIONE. Domando la parola. (*Si ride*)

MAMIANI. Egli è una necessità evidentissima di venire a questo fatto dell'inchiesta; e non siamo noi, a mio avviso, noi liberali, che dovremmo con più fervore do-

mandarla, dovrebbe essere invece il desiderio di tutti, e della destra segnatamente, di mettere in piena luce, in comune ed aperta notizia, che il clero non si dipartiva dai suoi severi principii. Si dissipò una volta questa preoccupazione generale e penosa degli spiriti, si sventò questo sospetto, si dileguò questo dubbio pungente che una parte notevole del nostro clero abbia oltrepassato e viziato gli uffici che gli appartengono, violato la santità del suo augusto carattere. (*Bravo! Bene!*)

Io dunque faccio appello a voi che ci sedete a riscontro, e spero che vi piaccia di convenir meco essere ormai necessario il decretare un'inchiesta.

Venga tale inchiesta, o signori; sappiasi alla per fine di tante voci ed allegazioni, quali sieno vere e fondate, quali false e caluniose; ed allora raccoglieremo una norma e un criterio; allora procederemo alla discussione della coazione morale, e si fermerà risolutamente in che modo debba essere definita, in che modo applicata.

In questo momento la sola cosa che debbe più premere a tutti si è appunto di sgravare, se ciò sarà mai possibile, il clero dalle troppo numerose imputazioni di cui è fatto segno.

Io spero, o signori, o lo desidero almeno, che dall'inchiesta domandata emerga chiarissimamente il clero piemontese non aver mai voluto diventare un partito politico, e ricordarsi egli sempre delle sante parole di un vescovo di Montpellier, il quale ai sacerdoti della sua diocesi inculcava con zelo questa gran massima: « Ah! per l'amore di Dio, non diventiamo giammai un partito; rimaniamo nei recinti del santuario; rimaniamo ai piedi della croce. » (*Bravo! Bene! — Applausi dalle tribune*)

CAVOUE, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Signori, la questione sollevata dall'elezione di Strambino ha preso repentinamente una grande estensione.

L'onorevole conte di Camburzano, combattendo le asserzioni di una petizione, prese a giustificare la parte alla quale appartiene; ha creduto inoltre di dover parlare dello spirito che ha dominato nelle ultime elezioni, e giustificare parimente il suo partito e il clero dalle accuse che da varie parti del paese gli vengono mosse.

Io lamento che la discussione abbia preso così presto un tale carattere; io avrei desiderato che la questione dell'inchiesta fosse stata riservata per l'ultima, e che prima si fossero esaminate tutte le elezioni che non dovevano dar luogo a dibattere sì grave argomento. Tuttavia io temo che, dopo i pronunziati discorsi, riesca molto difficile l'interrompere l'iniziata discussione e che sia omai una necessità di lasciar che prosegua il suo corso.

A fronte di questa necessità, ho creduto di dover sorgere onde far conoscere quale sia, intorno all'argomento di cui si tratta, l'opinione del Ministero.

Io intendo scevrare intieramente la questione personale all'onorevole marchese Birago ed agli elettori di Strambino, dalla questione più larga, dalla questione più grave della pressione morale esercitata dal clero;

giacchè io penso che, prima di decidere intorno ai singoli casi, abbia la Camera a pronunciarsi se intenda o no che si proceda ad inchiesta onde accertare i fatti denunciati della pressione morale del clero.

Io riterrei opportunissimo, e mi permetterò di farne formale proposta alla Camera, che si sospendesse per un momento l'esame dei singoli fatti relativi alla elezione di Strambino, e si venisse a decidere anzitutto se si debba, quando fatti gravi indicanti pressione morale per parte del clero siano denunciati e lo siano da persone tali da poter ispirare una tal quale fiducia, se la Camera debba decretare una inchiesta. Io credo che nessuno vorrà contestare che, quando si venissero a constatare fatti di pressione morale, siano essi riferibili all'azione del clero, a quella del Governo, oppure di un partito, questi fatti potrebbero acquistare tale gravità da invalidare le elezioni, a riguardo delle quali fossero succeduti. È vero che nella legge elettorale non si è introdotta una speciale disposizione a questo riguardo, ma conviene avvertire che la legge elettorale lascia a parte interamente ogni disposizione penale; essa fu fatta con somma premura, e non si credè, quando venne redatta, necessario di provvedere alla parte penale riguardo ai delitti ai quali le elezioni possono dar luogo, epperò si tralasciò interamente di trattare questo argomento.

Ma al silenzio della legge suppliscono i precedenti e la giurisprudenza della Camera, suppliscono i principii generali che reggono tutte le giurisprudenze elettorali; perciò, o signori, io non dubito di asserire che ove fatti gravi di coazione morale fossero constatati, e che questi potessero aver esercitato una influenza tale da modificare l'esito naturale delle elezioni, la Camera dovrebbe procedere con tutto rigore, annullando le elezioni in discorso.

Questo argomento, mi pare, dovrà bastare per indurre la Camera ad ordinare l'inchiesta ogniqualvolta i fatti di pressione morale denunciati siano convalidati dall'asserzione di un numero di persone bastevoli per meritarsi una fondata fiducia.

A procedere però all'inchiesta ci devono muovere considerazioni di un ordine molto elevato, considerazioni gravi che io tenterò di svolgere avanti alla Camera colla massima moderazione, e coi riguardi dovuti ad una classe rispettabile della nazione.

Egli è un fatto incontestabile che nelle ultime elezioni il clero, ossia la gran maggioranza del clero, prese una parte più attiva, più decisa che non per lo passato. Io non esamino i mezzi impiegati, finchè i fatti non sieno provati. Io voglio ritenere che i mezzi furono perfettamente legittimi; ma, ripeto, l'intervento del clero non può essere negato nè da chi siede alla destra, nè da chi siede alla sinistra di questa Camera.

E non fu questo un intervento accidentale, isolato, individuale, per agire a pro di questo o di quell'altro candidato; fu un intervento universale, regolato, fatto con ordine gerarchico, con perfetta disciplina, con intelligenza assai profonda (mi si permetta la parola im-

propria parlando del clero) della guerra elettorale. (*Si ride*)

E questo fatto, o signori, acquista una ben maggiore importanza se, volgendo gli sguardi oltre i confini dello Stato, noi osserviamo quanto succede negli altri Stati di Europa. Ed invero noi possiamo constatare da alcuni anni quest'intervento crescente del clero nelle questioni politiche.

Guardate alla vicina Svizzera, e voi vedrete i conati possenti che ivi va facendo per risvegliare l'ombra del *Sonderbund*. Volgete lo sguardo alla vicina Francia, e, ad onta che ivi esista un Governo alle discussioni non troppo favorevole, vedrete gli sforzi continui del clero per abbattere le antiche libertà gallicane e far ritornare quel paese alle dottrine anteriori al secolo xvii. (*Bene! al centro ed a sinistra*) Passate al Belgio, e vedrete il clero lottare con grandissima energia per ivi ristabilire in tutta la sua pienezza la manomorta clericale. Varcate lo Stretto, e vedrete nell'Inghilterra, nell'Irlanda il clero, riconquistata la libertà d'azione, scendere nei comizi elettorali, non ancora, se si vuole, per riaffermare i privilegi, ma certamente per impedire il regolare sviluppo dell'istruzione e della civiltà. (*Movimento a destra*)

Io non spingerò più oltre il mio esame, ma osservo che questo fatto, posto a confronto con quanto è succeduto fra noi, dà all'intervento del clero nelle nostre elezioni un carattere della massima gravità.

Mi si dirà forse che io esagero, e che tutta la mia argomentazione pecca dalla base, giacchè non vi fu questo intervento.

Signori, permettetemi che io vi ricordi alcuni fatti succeduti sotto i nostri occhi, che tutti abbiamo potuto verificare. Io non parlo dei preparativi anteriori di gran tratto alla lotta elettorale fatti dalla stampa che si dice ultra-cattolica; io non voglio certamente rendere solidario tutto il clero delle intemperanze e delle esagerazioni di questa stampa, e so che, anche fra quella parte del clero che combattè nelle elezioni, ve n'ha una gran parte che condanna gli eccessi a cui ho fatto allusione; vengo soltanto a fatti accertati dopo che la riunione dei comizi elettorali è stata formalmente annunciata nel foglio ufficiale del regno.

Voi vedete immediatamente i vescovi dello Stato emanare pastorali, alcuni collettivamente, altri individualmente. Mi affretto a dire che in alcune di esse si riscontra uno spirito altamente cristiano ed imparziale, vi si leggono unicamente consigli ed eccitamenti che è dovere dei pastori di dare al loro gregge.

Ma in altre, o signori, lo spirito di parte traluce visibilmente, e dietro i consigli e gli eccitamenti religiosi, sonvi in modo trasparente il consiglio e l'eccitamento di promuovere, con ogni mezzo, il trionfo di una parte politica. E, come non fosse bastata l'arma delle pastorali, noi abbiamo visto un pastore scendere nell'arena del giornalismo, e, presa la penna la più infuocata, gettare in faccia a quelli che egli credeva suoi nemici politici gli insulti più gravi, abbiamo visto questo pa-

store chiamare i governanti e l'antica maggioranza del Parlamento, e una parte numerosissima di cittadini, non solo nemici della Chiesa, ma figli del demonio. (*Movimenti e risa*)

Appena pubblicati questi atti solenni, eccitossi immediatamente un'agitazione in tutte le parti dello Stato. Abbiamo veduto un'infinità di presbiterii trasformarsi in congreghe elettorali; vedemmo un andirivieni di una gran quantità di sacerdoti lasciare da banda per qualche tempo gli uffici del loro divin ministero per trasformarsi in zelantissimi agenti elettorali.

Quando furono convocati i comizi elettorali, vedemmo molti preti entrarvi non solo isolatamente per ivi esercitare gl'incontestabili loro diritti politici, ma capitando stuolo numeroso dei loro aderenti e, dopo avere colà adempiuto ai loro doveri elettorali, rimanervi costanti onde colla loro presenza esercitare un'influenza sopra coloro che da essi dipendevano.

Questi fatti isolati quali ve li ho indicati, malgrado la loro gravità, non costituiscono però ai miei occhi una bastantente pressione morale nel senso che dobbiamo intendere.

I vescovi avevano diritto di diramare pastorali; i parroci di riunire in casa loro i loro aderenti, di trasformare i presbiterii in congreghe elettorali; i preti di entrare nei comizi elettorali e rimanervi sin dopo compiute le operazioni. Se l'uso di questo diritto sia stato utile, buono, ragionevole, è un'altra cosa, ma riconosco che il diritto essi lo avevano.

Ma, o signori, la voce pubblica, e proteste rivestite di numerose firme, denunciano ben altri fatti, e di un'indole ben diversa. Si denuncia l'uso dei mezzi spirituali nella lotta elettorale; si denuncia che il pergamo e l'altare furono trasformati in tribune politiche; che il confessionale fu un'arma per agire sulle coscienze timorate; che i fulmini della Chiesa furono minacciati e contro i candidati di altro partito e contro coloro che ad essi fossero favorevoli.

Io non dico che questi fatti sussistano; dico che furono denunciati, ed è nell'interesse della verità, nell'interesse della dignità della Camera, e nell'interesse, più ancora di ogni altro, della parte che fu eletta mercè l'appoggio del clero, che questi fatti o per meglio dire queste accuse vengano chiarite. E qui unisco la mia alla voce eloquente del deputato Mamiani per dire che io desidero, quanto desiderar lo possano gli onorevoli membri che seggono al lato destro della Camera, che di queste accuse il clero intero sia purgato; giacchè, o signori, quando venisse a constare che il clero non ha adoprato, nella lotta elettorale, se non armi legali, che esso non ha fatto altro che usare, e usare larghissimamente, dei diritti che essi hanno come cittadini dello Stato, io direi, riservando il mio giudizio sulla moralità di questa condotta, che sino ad un certo punto non credo che nessuno debba rammaricarsene, molto meno coloro che sono aderenti ai vari principii liberali. Certamente io non nego che vi siano alcuni inconvenienti al mescolarsi del clero nelle lotte politiche; tuttavia

questi inconvenienti sono anche compensati da alcune buone conseguenze.

La storia c'insegna che in tutti i paesi liberi il clero ha sempre preso una parte più o meno viva alle lotte politiche: la prese in Inghilterra, la prende in America, la prende in Svizzera; quindi io sono lontano dal voler escludere nel nostro paese il clero dal prendere pur esso una parte nelle cose politiche. Da ciò possono derivare, come diceva testè, alcuni buoni risultati.

Il clero facendo uso ripetutamente, largamente dei diritti che la Costituzione gli dà, portando alle sue labbra la tazza della libertà, prenderà poco a poco amore a queste istituzioni ed a questa libertà (*Bisbiglio*), e questo sarà un ottimo risultato, il quale solo basterebbe, ai miei occhi, a compensare molti degli inconvenienti che dall'intervento del clero nelle cose politiche possono scaturire.

Io credo che, quando il clero si restringa sempre all'uso di armi legali e legittime, esso poco a poco avvezzandosi alle forme costituzionali, smetterà alquanto di quello che vi può essere di superlativo nelle sue opinioni politiche attuali, ed entrato nell'arena politica animato da quella che si chiama volgarmente idea clericale, finirà, dopo il giro di qualche anno, per trasformarsi in conservatore costituzionale. (*Movimenti a sinistra*)

Il clero, dopo qualche tempo, potrà cessare di costituire un partito assoluto, e si fonderà negli altri partiti, nei quali la società deve necessariamente dividersi. Da ciò risulterà forse un aumento di forza pel partito schiettamente conservatore, ma io non credo che questo sia un risultato che debba nè sgomentare, nè affiggere i veri amatori del sistema costituzionale. Se in questo sistema non vi fosse che un partito progressista, io penso che le cose, dopo qualche tempo, potrebbero volgere al peggio e presentare gravi pericoli. L'elemento conservatore nelle istituzioni rappresentative è un partito essenziale: esso modera e regola il movimento.

Quindi, lo ripeto, io non mi sgomenterei se l'intervento del clero non avesse altro effetto tranne quello di aumentare l'influenza del partito conservatore. Chi volesse escludere quest'elemento del sistema costituzionale, commetterebbe un errore analogo a quello in cui cadrebbe il navigatore che per camminare più veloce gettasse tutta la zavorra in mare, oppure l'ingegnere meccanico che, per evitare gli attriti, volesse utilizzare una gran forza motrice, senza munire la sua macchina di un regolatore. Quindi non faccio un appunto al clero del suo intervento nelle lotte politiche, chè anzi in certe circostanze ho fatto plauso ai suoi sforzi. Quantunque sieno già molti anni che io mi occupo di cose politiche, pure non so ricordare senza commozione come negli anni miei giovanili il mio cuore vibrasse agli eloquenti accenti del gran tribuno dell'Irlanda, Daniele O'Connell, e dei sacerdoti suoi seguaci, costanti per ottenere l'emancipazione cattolica. Io ho ammirato gli sforzi del clero belga, intesi a riconquistare la nazionalità belga, ed a stabilire una costituzione che proclamasse altamente la libertà di coscienza; ed oggi ancora, quando

veggo il clero svedese alzar la voce per chiedere alla maggioranza protestante della nazione l'abolizione delle viete leggi penali contro quelli che si convertono al cattolicesimo, io fo plauso al clero svedese, ed i miei voti sono pel trionfo dei suoi sforzi. Ma quando riconquistata ed assicurata la libertà, vuol combattere per riacquistare gli antichi privilegi, per far tornare indietro la società, per impedire il regolare e normale sviluppo della civiltà moderna, io allora, signori, deploro il suo intervento nelle lotte politiche, e credo mio dovere di contrastarlo con tutte le mie forze. (*Bravo! bravo!*)

Se nella lotta il clero non adopera che le armi legali, se non abusa per conseguire il suo fine delle armi spirituali che ha nelle mani, io debbo rispettare la sua azione, nè temo che le sue arti possano riuscire a far retrocedere la società, ad impedire la libertà dal percorrere il suo regolare sviluppo. Io ho troppa fede nel principio del progresso e della libertà per temere che possa essere posto a cimento da una lotta condotta con armi puramente legali.

Se la libertà ha potuto fare progressi immensi quando aveva a lottare contro il clero e le classi privilegiate, armate di leggi repressive, d'immensi privilegi, quando la libertà era in certo modo inerme, come mai potrei temere che ora dessa potesse correre vero pericolo se avesse a combattere i suoi avversari ad armi uguali?

Solo direi ai fautori delle idee liberali: se volete rendere impossibile il trionfo dei vostri avversari, se volete impedire che coloro i quali contrastano il progresso trionfino, dovete adoprare i mezzi da essi messi in opera con tanto successo; dovete opporre ordine ad ordine, disciplina a disciplina, unione ad unione, attività ad attività. (*Bravo! Bene!*)

Così facendo, o signori, l'esito non sarà dubbio: ed anche col pericolo di essere accusato di temerità, ciò che mi accade qualche volta (*Ilarità*), oserei guarentirvi il successo.

Ma se io non temo le lotte politiche, quando siano combattute con armi legali, non posso dire altrettanto ove il clero potesse impunemente valersi delle armi spirituali di cui è investito per ben altri uffici che per far trionfare questo o quell'altro politico candidato. Oh! allora certamente la lotta non sarebbe più uguale: ed ove si lasciasse in questo terreno pigliar piede e assoldarsi l'uso di queste armi spirituali, la società correrebbe i più gravi pericoli; la lotta del legale correrebbe rischio di trasformarsi in lotta materiale. Quando il clero potesse impunemente denunciare nei comizi elettorali i suoi avversari politici, a cominciare da coloro che reggono lo Stato, fino all'ultimo fautore delle idee liberali, come nemico acerrimo della Chiesa, come uomo colpito dai fulmini divini, esso potrebbe facilmente ottenere da quella gente di opporsi e al Governo e alla maggioranza, non solo colle armi legali, ma altresì coi mezzi materiali. Laonde in non esito a proclamare che, se l'impiego abusivo delle armi religiose potesse farsi impunemente dal clero, noi saremmo minacciati, a un

tempo più o meno lungo, degli orrori della guerra civile. (*Bravo! Bene!*)

Io ritengo quindi, o signori, della più alta importanza il constatare se i fatti denunciati siano veri: io credo essere questo nell'interesse di tutti; ed in verità non so quali argomenti possano a questo proposito opporsi.

L'onorevole conte di Camburzano in un eloquentissimo discorso ha giustificato la sua parte da un'accusa che certo non gli venne lanciata da nessuno di noi. Egli ha detto che tanto lui che i suoi amici politici professano rispetto ed amore per lo Statuto. E ciò noi non abbiamo mai posto in dubbio: noi mettiamo assolutamente fuori di discussione le persone dei nostri onorevoli colleghi; ma l'onorevole conte di Camburzano non ha contrastato l'intervento attivissimo del clero, lo ha anzi dichiarato apertamente, schiettamente, da uomo leale quale egli si è; solo esso non ha ammesso l'uso abusivo di armi spirituali, dalle quali risulterebbe una vera pressione morale.

Io ammetto l'ipotesi dell'onorevole conte di Camburzano: ho detto e ripeto che ora non mi pronuncio su questi fatti, non sanziono l'accusa; ma l'onorevole conte di Camburzano non negherà essere l'opinione di molti, e credo essere l'opinione della grande maggioranza del paese, che questi fatti siano succeduti.

Basta l'esistenza di questa opinione per rendere l'inchiesta necessaria, non nel nostro interesse, ma massimamente nell'interesse dei suoi onorevoli amici politici.

Una sola obiezione seria si potrebbe fare all'inchiesta, ed è che, qualunque ne siano i risultati, debba riuscire infruttuosa, priva di effetti pratici.

Se ciò fosse, o signori, poco amico delle teorie, mi opporrei all'inchiesta; se l'inchiesta non dovesse riuscire che ad una sterile agitazione, io la condannerei immediatamente. Ma io non dubito di asserire che, qualunque sia l'esito dell'inchiesta, essa dovrà portare buoni frutti.

Se dall'inchiesta consta che il clero non ha adoperato mezzi illegittimi, che il clero non ha abusato delle pie credenze, si sarà ottenuto un immenso risultato, un risultato che forse profitterà più a quella parte della Camera (*Additando la destra*) che a questa, ma il risultato essendo conforme all'interesse della verità, io vi farò plauso.

Che se dall'inchiesta venisse constatato che il clero ha usato ed abusato delle armi religiose per esercitare una indebita pressione morale sugli elettori, allora ne risulterebbe questo, che incomberebbe al Governo l'obbligo di esaminare se la legislazione attuale somministri al potere mezzi bastevoli per impedire questi abusi, e, quando da questo esame risultasse che la legislazione attuale a tal riguardo non provvede, sarebbe in suo dovere di chiedere al Parlamento i mezzi d'impedire la ripetizione degli abusi constatati. (*Segni di approvazione al centro e a sinistra*)

Per queste considerazioni voi vedete, o signori, che l'inchiesta non può essere sterile. Se s'insinuò una falsa opinione, se i partiti contrari al clero sono giunti a far concepire della sua azione un'erronea ed ingiusta opi-

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1857

nione, la luce si faccia, e si faccia nell'interesse del clero. Io lo chieggo altamente, quanto lo possa il più zelante fautore di esso. Ma se invece i fatti denunziati sono veri, vengano constatati in faccia alla nazione, in faccia al partito liberale come del conservatore, onde il Governo possa farsi a dirvi se esso sia armato di mezzi sufficienti per reprimerli, oppure se debba chiedervi nuovi mezzi, nuove armi per preservare la libertà ed il paese dai pericoli da cui sarebbe minacciato, quando il clero potesse impunemente abusare delle armi spirituali. (Bravo! Bene! *dal centro, dalla sinistra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Seguendo la consuetudine della Camera, cederei volentieri la parola ad uno dei signori deputati della destra i quali chiesero di parlare, con che però mi sia concesso poi di parlare subito dopo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Camburzano.

CAMBURZANO. La cedo al deputato Solaro Della Margarita.

PRESIDENTE. Il deputato Solaro ha facoltà di parlare.

SOLARO DELLA MARGARITA. L'elezione del collegio di Strambino pone in campo la discussione da più giorni annunziata sull'influenza esercitata dal clero, per cui si chiede un'inchiesta; io sorgo per combatterla.

Non riesco davvero a comprendere che, mentresì dice il popolo nostro illuminato e se ne celebra il senno, e si dice il clero avvolto nelle tenebre, patrocinatore d'idee cui più nessuno si arrende, vogliasi che il primo sia stato vittima dei raggi di questo, che gl'inetti abbiano sedotti gli scaltri. Nè riesco a comprendere che s'attribuisca la nomina di deputati conservatori alla sola azione del clero, quasi che quelli fossero ignoti agli elettori, o non li raccomandasse ai loro voti ben più il desiderio di sollievo alle sofferenze ed ai fastidi onde sono afflitti, che non le parole dei chierici. Ma questi assurdi non possono servir di tema ad alcun discorso, nè possono servir al mio, che poggia su ben altri argomenti.

Il clero non fu inoperoso nelle elezioni; per opera di lui entrò in quest'Aula una coorte di conservatori; colpevole è il clero, si va esclamando; ed io, se troppo non mi dispiacesse disgustar chi da me dissente, esclamerei: il clero non fu inoperoso, nol fu, non doveva esserlo, è benemerito della patria. Inoperoso non fu il Ministero, non fu inoperosa l'opposizione liberale; loro non s'imputi d'aver cercato impedire l'elezione di deputati conservatori, non s'imputi al clero d'essersi, non per proprio utile, ma per quello del paese adoperato.

La questione è grave, poichè vi si può mescolare lo spirito di parte ed il rancore di mancate speranze. Coloro che sono all'influenza del clero contrari, siano indulgenti a mio riguardo nel sentire un linguaggio, un argomentare così dal loro diverso. Se tutti fossimo di egual parere non vi sarebbe aringo; se v'è aringo, ciascuno deve entrarvi per sostenere la propria opinione, con la mente forse accalorata, ma senza fiele in cuore.

Tal è la disposizione dell'animo mio, e se qualche idea sdegnosa sorgesse in mente, saprò reprimerla e farne il sacrificio per amor di concordia e di pace.

Mentre gli agenti del Ministero, mentre i signori della sinistra improperevano l'elezione dei conservatori, si sarebbe preteso che colle mani alla cintola rimanesse il clero impassibile spettatore di una lotta di sì grave interesse per la nazione.

È forse il clero *ex lege*? No, egli fa parte della nazione. I parroci sono al par di noi cittadini ed elettori, hanno dunque il diritto, il dovere di procurare con mezzi onesti che le scelte siano, secondo il loro sentire, le migliori. E onesti furono i mezzi di cui si prevalsero: le esortazioni, i consigli; facendo conoscere ai men colti il loro dovere.

Vennero, è vero, presentate alla Camera proteste che un ben diverso aspetto danno all'azione del clero, e tendono a stabilire che vi fu una pressione morale che impedì gli elettori di dar liberamente il voto. La parola *pressione* non doveva uscir dai labbri, nè leggersi nelle proteste dei nostri avversari, che non ignoravano quale e quanta sia stata quella esercitata dagli intendenti, dai sindaci, dai giudici, dai carabinieri, dagli esattori, dall'intera falange degl'impiegati ed aderenti del Governo.

Fo plauso alle proteste fatte ieri dal presidente del Consiglio contro quanto si disse sull'azione dei medesimi; quelle provano che egli abborre da tali mezzi, ne conosce il vizio, e li condanna; e quelle proteste fanno sperare che in altre elezioni vi porrà riparo; ma non escludono che, egli non consapevole, alcuni intendenti, giudici o sindaci, per eccesso di zelo abbiano in più collegi manifestamente agito. Saran lieti coloro che ne furono testimoni, del biasimo solenne con cui furono dal conte di Cavour colpiti; in avvenire sapranno farvi resistenza e denunziare simili atti veramente riprovevoli.

È voce pubblica che minacciarono lo sdegno del Governo agl'individui ed ai comuni, alle provincie dai cui collegi non uscirebbero elette persone grate al Ministero.

È voce pubblica che quei medesimi impiegati erano minacciati di destituzione ove non riuscissero, e che quelle destituzioni ebbero luogo appena conosciuto l'esito di certe elezioni. Intendenti e sindaci furono certamente traslocati (Sì! sì! *dalla sinistra*), taluni perchè il successo non andò a seconda del loro zelo, altri per la nobile resistenza fatta all'ordine di esercitare ben altra pressione che quella che si rimprovera al clero.

Pressione vi è, quando in nome del Governo si promettono favori ai docili elettori, vantaggi alle provincie. Pressione vi è quando le città, i comuni si lusingano di nuove strade, di nuovi ponti, di nuove agevolezze atte a remunerarle di una candidatura accetta che esca trionfante dall'urna, e sono minacciati di perdere, ove resistano, ciò che forma il decoro, il lustro o serve agli interessi materiali delle loro provincie.

Pressione non vi è, non vi può essere per parte di chi nulla può promettere agli individui, nè ai comuni, nè

alle provincie; di chi non può in modo alcuno farsi temere.

Ma il clero, si va dicendo, esercitò pressione sulle coscienze, l'esercitò nei confessionali o dai pergami. Quanto ai primi ogni cattolico sa qual mistero vela l'inviolabile segreto di quei sacri tribunali, nè vi porta lo sguardo; ogni cattolico sa che a nessun lice scrutinare gli atti di chi v'è giudice in nome di Dio, nè soggiace ad inchiesta d'alcun umano potere. Non è neppur materia sottoposta alle nostre discussioni; vi risponde il silenzio.

Dai pergami del Piemonte si lesse la circolare dei vescovi senza commenti, come avevano quei savi prelati saviamente prescritto, e quella circolare era conforme al pensiero che mosse nel 1849 il Ministero a richiedere in simile circostanza i vescovi di far sentire la voce al popolo. Nessuno io credo vorrà biasimare adesso ciò che allora in eguali circostanze si reputava salutare. Il conte di Cavour ne ha riconosciuto il diritto.

Se dai pergami o dagli altari gli ecclesiastici avessero tenuto il linguaggio che ad alcuno s'attribuisce non avrebbero mancato la polizia ed il fisco, sempre vigili sulle azioni del clero, di procedere coll'usato rigore; non si sarebbero attese le postume proteste degli elettori; tal bonarietà nella polizia, nel fisco, assolve da ogni imputazione il clero.

Si cita, è vero, il contegno d'un ecclesiastico al collegio di Taninges, si citerà qualche altro fatto che non sappiamo se sia provato; io citerò il parroco di Gavi che per quanto sento raccomandò dal pulpito il marchese Orso Serra, non certamente ascritto alle nostre file (*Viva ilarità*); ma questi pochi fatti eccezionali e di nessuna gravità sieno pur veri, su duecentoquattro collegi confermano anzi che il contegno del clero fu, nella sua quasi totalità, savio e prudente, nè vi fu per opera sua quella pressione di cui tanto rumore si mena.

Invan si dice: se furono cauti nelle chiese, non celarono nei loro privati colloqui le loro opinioni, minacciarono scomuniche o il rifiuto dei sacramenti alle ore estreme; queste minacce sono inverisimili. Le censure ecclesiastiche non s'infliggono a capriccio; è d'uopo che una legge le prescriva per un dato fatto; legge ecclesiastica non vi è che prescriva scomuniche in nessun caso di elezioni di deputati; nessun parroco o sacerdote può infliggerle se non v'è precetto del vescovo; tutte le circolari di questi ne escludono ogni idea.

Prima di dar retta a quanto forse per ispirito di parte si è detto da pochi, guardisi se la cosa non è per se stessa assurda ed improbabile. Minacciarono eterne pene agli elettori che non eleggessero conservatori; difficil cosa sarà addurne la prova: ma dubbio non è l'eccesso di coloro che annunziarono per fin sulle pubbliche piazze, onde intimidir gl'idioti, che i candidati conservatori ruminavano leggi odiose e funeste; che in breve, se fossero eletti, si vedrebbero accesi i roghi dell'inquisizione, stabilita la tirannide del pensiero, ed altre orrende cose neppur comprese dal volgo, ma che servivano ad atterrirlo.

Se la parola di venerandi sacerdoti che parlano come padri a figli, come fratelli a fratelli, come amici ad amici, è pressione, quanto più lo sarà quella di ardenti declamatori; e questi fur molti e in molti luoghi, eppur non vedo che alcuna elezione sia impugnata perchè fatta sotto tale terribile vera pressione.

Fuori della chiesa parlano gli ecclesiastici come cittadini, e chi può loro contenderlo? Il carattere sacerdotale di quella qualità non li spoglia. Oh forse se avessero propugnata la nomina di deputati ligi al Ministero, o di candidati caldi per l'idea italiana, s'udrebbe parlar di pressione morale da loro esercitata? Il fatto sarebbe analogo; ma allora chi or li combatte, li porterebbe alle stelle.

Se taluno eccedette in parole, non lo giustifico, ma per incolparlo attendo che il fatto sia provato, e attendo di sentir a lor volta chiamati colpevoli coloro che non rispettano l'onoranda classe dei ministri dell'altare. Qual meraviglia che questi abbiano dato consiglio di eleggere deputati favorevoli alla Chiesa? Si vorrebbe forse che avessero raccomandato candidati disposti a proporre lo incameramento dei beni ed altre leggi odiose alla maggioranza del popolo (*Susurro a sinistra*) e che essi, per dover di coscienza, riprovano? Siam di buon conto, signori, nessuno di voi certamente vuole adoperare due pesi, due misure: se era lecito a tutti di promuovere la candidatura dei fautori del progresso, degli amici del Ministero, e perfin dei repubblicani, lecito era e sarà sempre al clero di promuovere quella dei conservatori, nè alcuno deve adontarsi.

Strano è davvero, che mentre ogni dì s'inveisce contro il clero in mille giornali anche amici del Governo; ogni dì si minacciano dure leggi a suo riguardo, si sorveglia più assai che non si sorvegli chi ordisce congiure o perturba l'ordine pubblico, si pretenda che neppur cerchi di aver amici e protettori in quest'Aula ove si adunano i legislatori, ove si librano i destini della nazione. Se si vuol favorevole, si lasci una volta in pace, non sia sospeso come la spada di Damocle, su quanti al ceto sacerdotale appartengono, il timore di nuovi guai; si protegga la religione cattolica, si proteggano le leggi della Chiesa, il primo articolo dello Statuto sia retta-mente interpretato, e in altre elezioni il clero raccomandanderà la scelta di candidati ministeriali, di candidati liberali che da quella libertà di cui per loro medesimi son gelosi, non vogliono esso escluso.

Vorrei che quanto dall'alto di questa tribuna esprimo fosse sentito da tutto il clero dello Stato, e confortarlo a seguire nell'eccelsa missione d'insegnare, col rispetto alla legge di Dio, quello che è dovuto al Governo nella esatta osservanza dello Statuto e a non cessar a tal fine di raccomandar la scelta di deputati che più valgano a mantenerlo in vigore tal quale fu dato dal suo largitore. Guai se si sgomenta pei clamori o per le ingiuste accuse. Sostenga i suoi diritti; son quelli di tutti i cittadini dello Stato. La sua missione non può compiersi senza contraddizioni, nè fra i plausi di tutti i partiti. Si vorrebbe circoscritto alle cure dell'altare, ma essa si

estende, nella sfera che le leggi civili accordano, a tutti i bisogni del paese cui appartengono.

Se tant'è che il clero usò dei suoi diritti, se di nessun atto si accusa contrario alle leggi, respingere dobbiamo la proposta inchiesta come odiosa ed inutile. Odiosa, perchè torna non solo a disdoro d'una rispettabile classe di cittadini, ma di aggravio a quanti elettori saranno sottoposti a giudiziari interrogatorii sopra il modo con cui usarono del loro diritto, quasi non siano liberi di dar il voto cui più piace, di chieder consiglio a coloro in cui più hanno fiducia. Inutile, perchè tale pressione morale non potrà provarsi mai, ed apre la via a false interpretazioni sul senso delle cose dette, sull'efficacia che possono aver avuto sull'animo più o meno timido di chi le udiva.

Odiosa, perchè darà luogo a menzogne, a calunnie, a dissidii, ad ire di parti. Inutile, perchè il clero rimarrà pur sempre libero di dar consigli, e gli elettori di chiederli e seguirli.

Diamo, o signori, respingendo l'inchiesta, miglior saggio all'Europa di nostra virtù politica e civile, del modo con cui intendiamo le libere istituzioni e di nostra tolleranza per tutte le opinioni.

Nel Belgio, in un momento di tanta effervescenza di partiti, in due giorni la nuova Camera si è costituita, e vorremo noi passare intiere settimane nella verificaione dei poteri? Le proteste di pochi individui avran più forza che il voto espresso dalla maggioranza degli elettori di tanti collegi? Su questa maggioranza le proposte inchieste gettano il biasimo, ponendone in dubbio la volontà, la buona fede, il senno. Tutto ciò è seme di discordie, voi non lo spargerete; nella vostra saviezza pienamente confido.

Siatemi cortesi per un istante ancora.

Nulla più aggiungerei, se all'influenza del clero non si fosse attribuito il tenebroso pensiero di reazione e non s'imputasse a quanti si credono venuti in quest'Aula col di lui patrocinio. Parlo in mio nome, ma son certo di aver consenzienti quanti dei miei colleghi siedono al destro lato della Camera.

L'occasione è propizia per dissipar lo spauracchio che si pone innanzi, non dall'onorevole conte di Cavour, come ha testè dichiarato, ma da molti altri, onde commuover gli animi, e perchè dei conservatori, che son pur l'elemento necessario di un libero Stato, si diffidi. Per dar corpo alle ombre s'interpreta stranamente la parola *reazione*. Questa vuol dire ritorno al passato. Sonvi però taluni che chiamano reazione non promuovere nuove riforme, quand'anco, anzichè essere la conseguenza di quelle del 1848, ne distruggessero lo spirito. A questi è difficile dar risposta che appaghi. Quanto al ritorno al passato, se non ci credono sinceri, malgrado tante esplicite dichiarazioni che ne escludono il pensiero, non è mancar di fiducia o di cortesia, ma di ragione. Questa non ci concede di accusar di aspirazione alla repubblica alcuni di coloro che professano devozione alla monarchia costituzionale, e ragion vuole che ugualmente si aspettino i fatti per sentenziare mendaci le

nostre dichiarazioni. Nuove proteste non son necessario, ma dirò per l'ultima volta altamente: pensiero di reazione non esiste; qui venimmo non a sfogo di passioni, ma per curare il ben pubblico; qui venimmo per concorrere a consolidare coi nostri voti l'edificio costituzionale, non per tentar insidie onde rovesci e cada.

La nostra politica è franca, è indirizzata a vantaggio del paese, non ad imbarazzar il Governo.

Vogliamo, quanto all'estero, l'indipendenza dello Stato, la leale osservanza dei trattati, meritare la fiducia degli alleati, aver pace con tutte le potenze che non si mostrino avverse. All'interno, economia nelle spese, patrocinio all'agricoltura, al commercio, libertà d'insegnamento; rispetto alla Chiesa, ristabilite le buone relazioni colla santa Sede; non altro vogliamo. Non è pensiero nostro far sistematica opposizione ai ministri, nè a coloro che ci siedono a fronte; difendiamo le nostre opinioni, per l'utile, per il solo utile della nazione che ce ne affidò il mandato; quelle degli avversari rispetteremo sempre, colla speranza di non esser mai provocati.

Quanti fanno il clero bersaglio d'ingiuste accuse per riguardo a noi, comprendano una volta che se la gran maggioranza del popolo ha fiducia nel clero ed in noi, è perchè sa che non tradiremo i nostri giuramenti mai.

Possano queste parole dissipare sospetti e timori; saranno comprese, io spero, da quanti non pretendono il monopolio delle libere istituzioni. Queste non fioriranno, non si consolideranno senza la concordia; non vi sarà concordia mai se un partito non tollera l'altro, se non s'uniscono in un sol pensiero pel bene della patria. Col desiderio affretto l'istante che tale spettacolo d'unione e di pace sia dato da questa cara parte dell'Italia al mondo.

Se suppor potessi che alberghino in questo recinto idee preconcepite, mi dorrei di quanto venni dicendo; ma ho fiducia nella moderazione, nel senno, nella giustizia della Camera e spero di non aver parlato invano. *(Vivi segni di approvazione a destra)*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brofferio. *(Segni di attenzione)*

BROFFERIO. Correva il 1851. Allora, come oggi, la nazione aveva espresso il voler suo con novelle elezioni; allora, come oggi, la Camera stava discutendo i suoi poteri; allora, come oggi, nascevano in quest'Aula molte proteste contro le macchinazioni clericali; allora, come oggi, risultava che molti preti dal pulpito e dall'altare avevano veementemente predicato contro l'elezione dei candidati democratici.

I ministri sostenevano allora la predicazione dei preti; quindi ebbi a rivolgermi ai seggi del Governo e a preferire queste parole: « Voi che ora difendete i preti che dal pulpito hanno predicato contro di noi, ricordatevi, o ministri, che domani predicheranno contro di voi. » E così è avvenuto: *i tizzoni dell'inferno* allora eravamo noi democratici; *i figli del demonio* oggi, o ministri, siete voi stessi! *(ilarità e segni di approvazione)*

Ponendo in non cale i miei vaticinii di sventura, i ministri, a cui importava di essere scaldati dall'aura po-

polare, proponevano la così detta abolizione del foro, che non fu mai abolito (*ilarità*); e in quella occasione io soggiungeva: « I preti lasciateli stare, o rendeteli per sempre impotenti a nuocervi; coi preti una mezza guerra non giova; o rispettarli o domarli.

Dalla sinistra. È vero! è vero!

BROFFERIO. I miei consigli non furono accolti; si seppe e si volle irritare, e non si seppe o non si volle vincere; quale ne sia stata la conseguenza ve lo dicono quei seggi della destra straordinariamente popolati. (*ilarità*)

Ha detto il deputato Solarò Della Margarita che il clero è benemerito della patria.

Io accetto con beneficio d'inventario questa espressione, nella quale avvi qualche cosa di vero.

Se il Piemonte si è svegliato dalla inerte indifferenza a cui lo aveva condannato la tentennante politica governativa, lo dobbiamo agli ultimi maneggi del clero. (*Si ride*)

Se la Camera che non era mai in numero, e si addormentava sugli allori ministeriali, ora è così completa e così sollecita dei propri doveri, lo dobbiamo alle ultime agitazioni del clero (*Nuova ilarità*), e la benemeranza del clero non avrà confini, se le sue elettorali macchinazioni avranno finalmente illuminato il Governo e lo avranno condotto a più risolte deliberazioni, ai provvedimenti più liberali. (*Bene! bene!*)

Ma vengasi più recisamente alla questione che ci occupa.

Le opere del clero nelle ultime elezioni hanno esse fatto morale violenza alla politica libertà del suffragio?

Colle vescovili pastorali, colle mene dei parroci, cogli spauracchi dei predicatori dal pulpito e dall'altare, colle minaccie della scomunica, colla evocazione delle pene eterne, introducendosi nelle famiglie, ponendosi accanto all'origliere degli infermi, susurrando nell'orecchio delle madri, delle spose, delle sorelle, misteriose parole, hanno essi esercitata una indebita coazione sull'animo dei credenti?

La risposta per me non può esser dubbia. Io veggio i vescovi invadere il campo politico.

Una volta i vescovi stampavano pastorali per parlarci di carità e di religione, per invitarci all'osservanza della quaresima, per esortarci alla preghiera e alla penitenza; oggi invece si presentano nel campo politico, e con furibondo linguaggio gridano che Gerusalemme è in lutto, che arde una fiera guerra tra l'inferno e lo Spirito Santo, tra Belial e Dio, che i figli del demonio divennero potenti, che tutti i mezzi di corrompere sono buoni per essi, e concludono chiamando in peccato mortale e minacciando le eterne pene a quelli che non voteranno per gli amici della religione e della Santa Sede.

Qui credo non sia d'uopo accennare che i candidati di Dio e dello Spirito Santo sono i nostri colleghi della destra, che i reprobî dell'inferno, che i fautori di Belial e i figli del demonio, siamo noi, siete voi tutti, o deputati liberali, siete voi, o ministri, che non sembraste

sin qui abbastanza clericali cogli eletti dello Spirito Santo. (*ilarità*)

Ora qual è la conseguenza di tutto questo?

I vescovi non scendono in campo senza l'ordine di Roma, i parroci non possono a meno di obbedire ai vescovi, i preti non possono a meno di obbedire ai parroci; vescovi, parroci e preti, colle sobbillazioni dell'altare, del pulpito e del confessionale comandano alla coscienza degli elettori, gli elettori mandano alla Camera i deputati, i deputati dettano le leggi e fanno e disfanno i Governi; quindi sarà forza concludere che colla maggioranza clericale, chi governerebbe a Torino sarebbe il Papa da Roma. (*ilarità e segni d'approvazione*)

E qui io dico apertamente che, invece di lasciar passare impunte quelle ribellanti pastorali, e di starsene in beata calma aspettandone le conseguenze che tutti abbiamo vedute, dovevano i ministri, poichè esse attaccavano le leggi dello Stato, denunciarle al fisco e tradurre i vescovi sugli scranni dei competenti tribunali.

Ma i nostri ministri non erano da tanto, e lasciarono fare, e si fece così bene che per poco non ci fu scavato sotto i piedi un abisso.

Qui il deputato Della Margarita esclamava: E che? Avreste voi voluto che i clericali se ne stessero colle mani alla cintola e non operassero per sostenere le loro opinioni?

Io non dico questo. Lecito a tutti nei confini dell'onestà e della giustizia di combattere per le proprie convinzioni. Io dichiaro lecito al Governo di aiutare in certi limiti l'elezione dei suoi candidati; ma quando egli minacciasse impiegati di destituzione, accennasse di voler privare intiere provincie del beneficio di pubbliche opere, chi non vorrebbe annullare simili elezioni?

Or bene il clero non fa egli peggio del Governo quando atterrisce i contadini cogli spaventi dell'inferno, quando abusa della santità della religione, quando fa intervenire nelle questioni della terra le ipocrite invenzioni del cielo, quando adultera il testo e sovverte lo spirito del vangelo?... Se il Governo non pon freno a questi maneggi, egli manca a se medesimo, manca alla patria sua...

DE SONNAZ. No! (*ilarità generale*)

BROFFERIO. A un deputato che grida no, non si può rispondere che sì. (*ilarità*) Ma siccome io ho detto ragioni per il mio sì, invito l'onorevole interruttore ad appoggiare il suo no con validi ragionamenti. (*Bene!*)

Il signor presidente del Consiglio, portando la sua autorevole voce in questa discussione, disse non essere avverso alla partecipazione del clero nell'azione parlamentare e governativa.

Io sono di contrario avviso. Il prete io lo voglio genuflesso ai piè degli altari, come Dio gli prescrisse, non atleta politico nella piazza e nel foro.

L'onorevole Cavour soggiunse essersi sempre veduto nei liberi Stati il clero partecipare ai Consigli dello Stato.

A ciò risponderò poche e schiette parole. (*Segni di attenzione*) Interroghiamo la storia. Essa c'insegna che

nei liberi governi il clero cattolico fu sempre contro la libertà, operò sempre per distruggervi il governo del popolo e fondare l'assoluta autorità.

Date uno sguardo all'Europa. Tanto in Spagna che in Francia, tanto in Italia che in Inghilterra, il clero si palesò dappertutto ostile alla libertà. Ciò che vuole il clero è la fondazione dell'autorità assoluta per costruirvi sopra la teocrazia.

Nè mi muove l'esempio del Belgio.

A Bruxelles i preti cattolici presero parte alla rivoluzione in nome di un principio religioso, perchè si trattava di sorgere contro la protestante Olanda: ma appena il Belgio fu separato dagli Olandesi e volle dar base alla sua libertà, vedemmo quel clero stesso insidiare a poco a poco quelle istituzioni che aveva promosse; e vediamo oggi il popolo belga agitarsi in nome della legge e della patria per difendersi dai clericali assalti.

Abbiam noi diversi insegnamenti dall'Inghilterra?

Santo ufficio compieva O'Connell agitando l'Irlanda in nome della libertà religiosa; ma appena fu decretata l'emancipazione della cattolica Irlanda, il clero emancipato non cessò di tramare, di subbugliare, di macchinare, come non cessa neppure oggi e non cesserà mai, per far guerra alla libertà britannica.

Abbiam veduto nell'indipendenza della Grecia i preti prender parte col popolo contro la tirannide ottomana; quella era guerra di religione, e quei preti, quei vescovi, quei patriarchi erano scismatici.

Se poi dai liberi Governi noi passiamo ad interrogare le assolute monarchie, dove i preti ebbero potenza, che troviamo noi? Troviamo le torture delle inquisizioni (*Mormorio a destra — Sì! sì! a sinistra*), i roghi in piazza, le carceri segrete, le crociate contro gli Albighesi, le *dragonate* contro gli Ugonotti, le stragi dei Valdesi; e dappertutto sangue, catene, incendi, scuri e patiboli. (*Segni di approvazione*)

Vuol egli l'onorevole Cavour che io gli dica perchè abborro dall'intervento del clero nei Parlamenti o nei Governi? Non è soltanto perchè sta scritto nel Vangelo che il regno della Chiesa non è in questo mondo; è perchè non può come noi essere libero cittadino il prete, il quale dipende da un capo straniero, da un altro Stato, da un altro principe; ed ogni volta che le leggi della patria si trovano in conflitto coi voleri di quell'altro principe, cogli'interessi di quell'altro Stato, che è Roma, il prete, sotto pena di essere cattivo prete, non può essere buon cittadino.

Quindi è che allorchè l'onorevole Della Margarita nel suo programma politico ci dice: noi prima di tutto vogliamo l'indipendenza dello Stato, egli fa illusione a se medesimo, perchè l'indipendenza dello Stato non si può conseguire per mezzo di un partito che è in altrui dipendenza.

Per parlare d'indipendenza bisogna poter collocare la patria sopra ogni cosa; bisogna non aver altro in mira che il bene dello Stato, e non riconoscere altro potere, altra legge che la legge ed il potere dello Stato. (*Bravo! Bene!*)

Sin qui ho accennato alle considerazioni politiche che muovonmi a sostenere la domandata inchiesta; ora scendo alle considerazioni legali.

Il signor presidente del Consiglio ha detto che nella legge elettorale non avvi comminazione penale, la qual cosa trovò essere di qualche ostacolo per un'inchiesta.

Qui non v'ha d'uopo di comminazione penale; basta aprire il Codice civile. I preti si adoperarono a persuadere i poveri contadini, colle minacce della scomunica, a consentir al voler loro ponendo nell'urna il loro suffragio per elettori da loro presentati.

Se la minaccia di negare l'assoluzione in punto di morte, di ricusare i sacramenti, di scatenare tutto l'inferno non sia morale violenza, ecco il Codice che a tutto lo dichiara. Udite:

« Art. 1196. Il consenso non è valido se fu estorto con violenza o carpito con dolo.

« Art. 1199. Il consenso si considera estorto per violenza quando questa è di tal natura da far impressione sopra una persona sensata, e da poterle incutere ragionevole timore di esporre sè o le sue sostanze ad un male considerabile e presente.

« Art. 1120. La violenza è una causa di nullità non solamente quando è stata usata verso uno dei contraenti, ma ancora quando lo fu verso il marito, la moglie, i discendenti o ascendenti dello stesso contraente. »

Vede la Camera come, trattandosi di consenso, che è la base di tutte le stipulazioni, di tutti i contratti, il Codice abbia definito che cosa sia la morale violenza.

Or bene, vi fu o non vi fu nell'azione dei preti incussione di timore? Vi fu minaccia di un danno considerevole e presente?

Voci a sinistra. Sì, presente!

BROFFERIO. Che vuoi dire con questa ripetuta parola: *presente*?

Le pene dell'inferno vengono dopo morte, ma non sono remote. Inoltre, le paure, i rimorsi, le vertigini, le agitazioni, i terrori non sono forse un danno presente?

Lasciatemi dunque concludere che politicamente, moralmente e legalmente, ove si avverino i fatti denunciati, sarebbe da annullarsi questa elezione.

Nè io dico questo in odio del marchese Birago, al quale mi stringono antico affetto e sincera estimazione; lo dico perchè è dovere di giustizia.

L'onorevole Della Margarita per giustificare l'opera illegale del clero disse che vuoi violare la libertà della Chiesa.

Come facciam dunque violenza alla Chiesa?

Intendiamoci una volta. I preti vogliono la libertà della Chiesa per comandare agli Stati; la libertà che vogliono è quella di non obbedire alle leggi, di turbare la concordia dei popoli, di recarsi in mano il potere. Questa non è libertà, è tirannide. (*Bene!*)

I preti proclamano la libertà della Chiesa. Noi facciamo assai più; noi proclamiamo la libertà dei culti; la libertà noi la vogliamo per i cattolici, per i protestanti, per gl'israeliti, per gli scismatici, per gl'Italiani, per i Chinesi, per tutti; ma vogliamo la libertà

col rispetto alle leggi, acciocchè all'ombra della libertà nessuno si costituisca tiranno. (*Segni di approvazione*)

Il signor presidente del Consiglio ci ha esortati a rassegnarci all'intervento clericale. Ci disse che noi non avevamo che ad imitare ciò che si faceva dai preti per poter loro efficacemente resistere. Questo consiglio non mi persuade. Il partito clericale si trova fortemente costituito dalle leggi stesse del clero. Ha un pontefice, cardinali, vescovi, parroci, conventi, monasteri; ha una compatta gerarchia che, ad un cenno di Roma, si muove ordinata come un immenso esercito.

Per costituire in tal modo il partito liberale ci vogliono secoli. La nostra resistenza non ha da essere opera di lenta associazione, debb'essere opera della legge, necessità di difesa, sentimento di giustizia. (*Bene!*)

Ad ogni modo, poichè il signor ministro ci chiama a resistere vaticinando che la vittoria sarà nel campo nostro, ebbene, io accolgo il suo fausto vaticinio. Ma per ispirarci fiducia il Governo in prima schiera proceda colla fronte alta e con animoso contegno. Ponga mano a iniziamenti di riforma, s'inoltri nella via del progresso, faccia atto di forza e di coraggio, e noi di gran cuore gli daremo sostenimento. (*Behe! Bravo! dalla sinistra, dal centro e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Sonnaz.

DE SONNAZ. Io ho chiesta la parola solamente per osservare all'onorevole Mamiani non essere questa la prima volta che si presenta in quest'Aula la questione di pressione morale. Altro non ho da dire. (*Rumori e risa*)

BIXIO. Io ho chiesto di parlare, perchè il deputato di Strambino non sia la vittima delle gravi questioni che si sono fin qui dibattute.

Io richiamo la Camera alla particolarità della quale si tratta.

Rendo omaggio agli oratori eloquenti che mi hanno preceduto, ma osservo che la gravissima questione da loro trattata non è cosa da potersi discutere in pochi momenti.

Io mi attengo all'umile missione di deputato di sostenere od oppugnare una nomina nella verificaione dei poteri. Or bene, io credo, nel difendere l'elezione del deputato di Strambino, d'avere a compagno il presidente dei ministri, il quale, nella tornata di ieri, quando si trattava della persona di un giudice il quale aveva minacciato (ritenga la Camera) tre elettori anche di poter essere imprigionati se non votavano per un tale individuo, disse che quel giudice aveva male agito, se il fatto era vero, che poteva essere per ciò incriminato; ma che, siccome il voto di quei tre elettori, i quali avrebbero subita questa morale pressione, non influiva sulla votazione pel gran numero di suffragi dati all'eletto, la Camera non doveva soffermarsi su questi tre voti.

Ora io applico al fatto presente ciò che ieri ha deciso la Camera.

Suppongo vero che un parroco sia disceso perfino

nella stalla di un suo parrocchiano per minacciarli le pene dell'inferno se non dava il suo voto al marchese Birago; suppongo vero il fatto: ma appunto se questa intimidazione vizia il consenso, io credo che l'egregio deputato Brofferio, applicando i noti articoli 1197, 1199 e 1120 del Codice civile, converrà meco che il togliere il consenso ad un individuo non è togliere il consenso ad un'Assemblea che sia presente ad un contratto qualunque; per cui credo che l'onorevole Brofferio concorrerà nel mio parere e si limiterà a dire che il difetto di consenso non cade che sulle persone impaurite da pene temporali o da pene spirituali; dunque questo sarebbe un voto ed io lo regalo a coloro che domandano l'inchiesta.

Il secondo fatto incriminato è quello d'un cappellano il quale aveva fatta la minaccia ad un altro prete che anche in punto di morte non l'avrebbe assolto se non avesse votato pel candidato da lui proposto.

Anche questo fatto, se fosse vero, sarebbe deplorabile, ma, ammettendolo anche per vero, non torrebbe l'efficacia del voto di questo disgraziato sacerdote qualora avesse prestato fede alle parole di quel cappellano. Ma, a dir vero, io ciò non so credere; se si trattasse di un villico, comprenderei che potesse essere stato impressionato fino a questo punto; ma che un ministro dell'altare si lasci persuadere da un altro che anche in punto di morte non gli avrebbe perdonato questo voto non dato in favore del marchese Birago, in verità io non lo posso ammettere. Ma anche ciò concesso, sarà un altro voto di meno che gli si potrebbe attribuire.

Veniamo ora all'altro fatto.

Un parroco non solo prega tre elettori di votare pel candidato testè menzionato, ma dà loro da bere o mangiare. Ebbene, a questo danno temporale uniamo anche la verità delle spirituali minacce, io regalo anche come provato questo fatto, e avremo allora cinque voti di meno pel deputato di Strambino. Ma egli ebbe una maggioranza sopra l'altro candidato di 29 voti circa, perchè l'altro ne ebbe 141 ed egli 170. Si può dunque essere generosi di questi voti, quando pure si vogliono strappati alla pressione morale colla promessa del paradiso, colla minaccia dell'inferno.

Le altre pressioni, cui allude la supplica, a che sono relative? A cose generiche. Si disse che i preti avevano raccomandato il marchese Birago; e gli altri naturalmente avranno encomiato e parteggiato per il suo competitore. Quindi, se stiamo nelle generalità, non si deve ammettere l'inchiesta sopra fatti generali; si potrebbe ammettere su fatti speciali, quando veramente influissero sulla elezione; ma ora ho dimostrato che quando anche si volessero considerare come dati sotto una pressione fatale i cinque voti, a cui ho dianzi accennato, ad ogni modo l'inchiesta sarebbe inutile.

Perchè dunque voteremo un'inchiesta che non può portare alcun risultato intorno l'elezione? Per qual motivo nomineremo noi persone che istituiscano questi esami? Perchè vorremo irritare un'altra volta le passioni quando esamineremo i risultati dell'inchiesta,

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1857

mentre essi, quanto alla validità della elezione, non avranno alcuna influenza?

Quindi per queste ragioni, le quali non mirano a combattere alcuno degli oppositori nella generalità dei loro sublimi e dotti argomenti, io umilmente conchiudo che siccome i fatti, anche veri, non avrebbero alcuna influenza sulla elezione del deputato di Strambino, questa debba dalla Camera approvarsi.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. I discorsi che vennero pronunciati in questa seduta, e specialmente quello del signor presidente del Consiglio avendo, secondo me, esaurito gli argomenti che si possono addurre in questa questione dal punto di vista in cui mi trovo collocato, rinunzio alla parola, dichiarando però che voterò per l'inchiesta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Camburzano.

CAMBURZANO. Io vi ho rinunziato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Moia.

Voci. Ai voti! ai voti!

MOIA. Se la Camera desidera di venire ai voti, io la prevengo che parlerò per pochi minuti.

Io credo, come l'onorevole Valerio, che la questione generale sia esaurita; ora però l'onorevole Bixio ha voluto richiamare la questione sopra un altro terreno.

Egli è venuto a dire che si tratta solamente di contestare cinque voti, e che anche annullando questi cinque voti come il prodotto delle influenze che vennero segnalate, non si tratterebbe di annullare per questo l'elezione del marchese Birago, e quindi sarebbe inutile di fare un'inchiesta su fatti, il cui accertamento non avrebbe risultato.

Mi duole che egli non abbia fatto quest'osservazione all'onorevole deputato della destra che ha cominciato questa discussione ed è entrato nel campo della tesi generale. È questo che ha determinato il presidente del Consiglio a fare la proposta che si discutesse prima la questione generale, riservando poi nei singoli casi di vedere quali di questi dovessero cadere sotto la massima generale che venisse adottata.

Del resto io non posso punto aderire ai calcoli dell'onorevole Bixio. Prendo però atto di quello che egli ha detto, che, cioè, qualora vi siano state le influenze morali, che sono denunciate nelle proteste, i voti debbano considerarsi come nulli.

Aggiungerò che, quantunque constino solamente specificati cinque fatti, è però dichiarato in modo generale che si fecero altre coazioni morali, e quei fatti non vennero, per dire così, che citati ad esempio; e lo scopo dell'inchiesta sarà appunto di vedere se non vi siano altri fatti dello stesso genere oltre a quelli denunciati. Così che io non posso ammettere coll'onorevole Bixio che si debba procedere tosto alla validazione di questa elezione, senza tener conto della coazione morale, e giacchè è stata intavolata siffatta questione, è bene che si definisca con un voto solenne, perchè altrimenti noi avremmo a ripeterla ogni volta che si presenterà una

relazione su di una elezione di questo genere: e noi sappiamo che ve ne sono già parecchie a cui si fanno questi medesimi rimproveri.

Per conseguenza vorrei pregare la Camera a prendere una determinazione sopra la proposta fatta dal presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il deputato Sotgiu ha la parola.

SOTGIU. Contrapporrò qualche osservazione ai due discorsi che si sono pronunziati, uno dal signor presidente del Consiglio, l'altro dall'onorevole Brofferio, perchè entrambi più o meno possono parere nemici affatto al clero. (*Bisbiglio*)

Del discorso dell'onorevole Brofferio pronunzio chiaramente che veramente contiene uno spirito al clero infesto e nemico; e non solamente dico al clero, ma anche allo Statuto. (*Rumori*)

Io non credeva che, venendo alla Camera, avessi subito alle mani un argomento che provasse quello che si sentiva a dire qualche volta, cioè che si voleva atterrare lo Statuto. Il primo articolo dello Statuto porta che la religione dello Stato è la religione cattolica, apostolica e romana. Il clero non è già un partito, come pare che si possa desumere da tale discorso; il clero è quello che rappresenta la religione cattolica, apostolica e romana. (*Risa ironiche*)

Questa religione non è un partito, è il fondamento della società, è il fondamento del nostro Statuto.

Ora l'onorevole Brofferio ha pronunziato che egli voleva contro il clero, non già una mezza guerra, ma una guerra intera, una guerra di estermio. Volendo estermiare il clero, certamente vuole anche estermiare la religione cattolica, apostolica e romana (*Segni d'impazienza*), perchè questa religione non può stare senza il clero cattolico, e distrutto il clero è distrutta la religione. (*Rumori continui*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio. L'oratore ha il diritto di manifestare le proprie opinioni.

SOTGIU. Ha soggiunto che si volevano ammessi tutti i culti, tutte le religioni riconosciute; e così eccoci ritornati al paganesimo. (*Esclamazioni e risa ironiche*) Sì, signori, il paganesimo è un miscuglio di falsi culti, e quando noi vogliamo fare nella nostra società un miscuglio di culti, torniamo veramente al paganesimo. E questo non è un distruggere lo Statuto? Infatti, lo Statuto dice che la sola religione dello Stato è la religione cattolica, apostolica e romana; quindi il dire che si vogliono ammessi tutti i culti, è un opporsi allo Statuto, è un distruggerlo.

Credo che tutti quanti professano la religione cattolica con cuor sincero debbono respingere questa proposizione, che offende il sentimento cattolico, il vero sentimento religioso, e si oppone direttamente al primo articolo dello Statuto, articolo che ne è come il fondamento.

Non so poi come si facciano le meraviglie che il clero dappertutto abbia una grande influenza, e, come ha detto il signor presidente del Consiglio, enumerando i vari paesi, abbia dappertutto un grandissimo ascen-

dente. Non v'ha da far le meraviglie a tal riguardo, chè il clero è la luce. (*Risa ironiche ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di permettere che l'oratore possa manifestare i suoi pensieri; io spero che non si scosterà dalla questione.

SOTGIU. Sì, signori, il clero è la luce.

Chi ha illuminato la società? Chi ha portato la vera civiltà nel mondo? È il clero.

La vera civiltà non derivò forse dal Vangelo? E chi ha predicato e propagato il Vangelo non è forse il clero? (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Faccio osservare all'oratore che qui è fuori della questione.

SOTGIU. Non è una lettera morta il Vangelo che ha prodotto così grande e così mirabile effetto qual è la civilizzazione vera; una lettera morta non poteva produrre un simile effetto. Se poi lo riprodusse, è perchè venne predicato dal clero. Dunque il clero è l'autore della vera civilizzazione, è la luce, è il salvatore della società. Togliamo questo fondamento, e la società comincia a sconvolgersi, ad andare in rovina. (*Rumori*)

Da queste generalità discendendo alla particolare questione che ha dato luogo alla presente discussione, io dico che queste mene clericali, che si vogliono tanto esagerare, non mi paiono tali da rendere nullo il consenso di coloro che ne sono stati l'oggetto. Si dice che il clero abbia violentato le coscienze, perchè ha detto che chi non votava secondo le sue mire commetteva un peccato mortale, si meritava l'inferno ed incorreva nella scomunica. Si è pure asserito che i preti insinuavano tali cose dall'altare e dal pergamo: a me pare che possiamo ritenere che questi casi sono molto rari, ed una prova ne è che sono già state approvate la maggior parte delle elezioni, eppure non si è detto che dall'altare o dal pergamo si sieno fatte queste minaccie.

Si aggiunse pur anche che queste mene si esercitano dal confessionale: io non so veramente come ciò si sia potuto sapere; perchè se i penitenti hanno udito veramente queste minaccie, non ne parlarono con persona alcuna, o se avranno comunicato ciò ad altro individuo, non avranno incontrato credenza. (*Rumori dai banchi della sinistra*)

A me pare che si debba piuttosto credere che ci sia stato qualche individuo il quale si sia accostato a quel santo ed augusto tribunale con cattiva intenzione, e che abbia poi detto ciò onde accusare il suo parroco o qualche altro sacerdote, onde farli credere cattivi cittadini.

Io non capisco veramente come si possa in questo recinto asserire che i preti, abusando del sacro ministero della confessione, abbiano violentato le coscienze dei penitenti: fu sentenziato che più forza hanno negli animi dei deboli e dei rozzi le minaccie dei castighi presenti, che le minaccie delle pene future, come per contro si vede che più assai allettano i beni presenti che i beni futuri; e se così non fosse, oh! quanto bella sarebbe la fortuna dei preti ai quali bastasse solo lo an-

nunziare le pene dell'inferno per vedere tosto tutto il mondo cangiato!

Allora non vi sarebbero più nè scandali, nè disordini; basterebbe nominare inferno e scomunica, e tutto sarebbe rimediato: ma questo non è pur troppo!

Per questo mi paiono disposte molto egregiamente quelle parole di un articolo di legge citato dall'onorevole Brofferio che dicono *danni presenti*, perchè i danni che sovrastano imminenti, sono quelli per l'appunto che maggiormente scuotono gli animi anche i più rozzi; ma chi minaccia l'inferno non minaccia mali presenti, perchè l'inferno non è presente. (Bravo! *a destra*)

Gli effetti poi delle meno elettorali, si chiamino esse o clericali o come si voglia, mi pare che non riescano a violentare le coscienze, perchè designando una persona diversa da quella proposta dal partito avversario non si sforza mica a votare per essa: oltre del che queste persone, che ora si accusano, lasciano tempo ed agio all'elettore di riflettere, di combinare, di risolvere e poi fare quello che meglio gli piace; ma non possono togliere al votante la conoscenza di quel che si faccia, e non impediscono di vedere dove stia la verità, giacchè il compito nostro è quello di riconoscere la volontà dell'elettore, se cioè esso abbia rettamente designato chi voleva.

Se noi ad un negoziante andiamo a dire che una tal sua merce tra pochi giorni scadrà di valore, noi altro non facciamo che porlo in guardia per risolvere meglio sul suo maggiore interesse, se lo spinga ad aprire o no il suo fondaco e smaltire a basso prezzo la merce: ma pottrassi forse dire che con ciò noi abbiamo fatto pressione sull'animo del negoziante? Mainò!

È una conversazione che noi abbiamo seco lui intavolata, e dopo la quale conversazione, egli ebbe tempo a riflettere e risolversi: diremo dunque che, se egli ha venduta la merce, l'ha fatto con piena volontà sua.

Ma se all'incontro noi andiamo dal negoziante e gli gridiamo: guardate, ecco la sommosa del popolo, ecco un ordine dell'autorità; si sforzano le porte se non vendete la merce secondo la volontà loro, qui vi è vera coazione.

Questo mi pare che debba applicarsi alle mene sia dei clericali che di altri partiti; ma se queste mene non sono che una conversazione, per così dire, non sono che un ragionamento, che lasciano tempo agli elettori di riflettere, di combinare, di risolvere e di dire se veramente vogliano la tale persona, queste non sono mene che possano essere oggetto d'inchiesta e che facciano violenza alla volontà, alla libera scelta.

Ora per la questione particolare che riguarda il marchese Birago mi pare che trattasi di mene che non portano questo cambiamento di volontà, non isforzano il consenso degli elettori; è un ragionamento che è espresso in modo più o meno autorevole, se si vuole, ma che non ha impedito agli elettori di riflettere e deliberare secondo coscienza.

Perciò, per questo riguardo, questa particolare questione è tale, secondo mio modo di vedere, che l'inchiesta

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1857

non deve essere ordinata, e generalizzando un poco la cosa, dico che in simili casi, d'inchiesta non dovrebbe nemmeno parlarsi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Robecchi.

Voci. Ai voti! ai voti!

ROBECCHI. Se la Camera crede passare ai voti...

PRESIDENTE. Se la Camera vuol chiudere la discussione...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Sono ancora sette gli oratori iscritti. Il deputato Robecchi è il primo.

Voci. Parli! parli!

Voci dalla destra. Domani! domani!

Altre voci. Ai voti! ai voti! ai voti!

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Io prego la Camera di non chiudere questa discussione, ma di rimandarla a domani, affinché tutti possano aver campo a manifestare la propria opinione. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa discussione sarà rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della verificaione dei poteri.